

ORAZIONE

DI

FRATE FELICE-MARIA DA NAPOLI

CAPPUCCINO

RECITATA

NE' FUNERALI DELLO SPETTABILISSIMO PRESIDENTE
DEL SUPREMO MAGISTRATO DEL COMMERCIO

D. FRANCESCO VENTURA

E

INTITOLATA

All' Illustrissimo , e Reverendissimo Signore

MONSIGNOR

D. BENEDETTO LATILLA

ARCIVESCOVO DI MIRA , PRECETTORE , E
CONFESSORE DI SUA MAESTA'.



IN NAPOLI MDCCLX,

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Col permesso de' Superiori.

Aut 1461 3/16



ILLUSTRISS.^{mo} E REVERENDISS.^{mo}
S I G N O R E.



A che io ebbi la sorte e l'onore di conoscere V.S. ILLUSTRISSIMA, e di ammirarne l'amabile gravità del costume, unita a vasta Erudizione, e a profonda Sapienza, cominciai a cercare occasione di darle un pubblico attestato dell'alta stima, che sempre feci del di Lei merito singolare; di che vie maggiormente mi si accese la voglia, dopochè mi vidi degnato della di Lei compiacenza, e fat-

to partecipe della di Lei Bontà . Ora così fatta occasione , alla quale io aveva lungbissimamente uccellato , cercandola tale , che non sentisse di adulazione , la mi avrebbe data Ella stessa nel comando già fattomi di tessere questa funebre Orazione al Chiarissimo Presidente del Supremo Magistrato del Commercio D.FRANCESCO VENTURA , che al di Lei glorioso Nome , come a zelante promotore delle sue glorie , aveva disegnato d' intitolare . Ma come fare , se , portando la disgrazia , inseparabile compagna mia , che anche in ciò avessi sperimentato verificato in me quel Toscano proverbio , il quale dice , che l' uomo ordisce , e la fortuna tesse ; questa medesima desiderata occasione di attestare a V. S. ILLUSTRISSIMA , e di far nota al pubblico la mia osservanza , e la gratitudine , che le debbo , l' indiscretezza , o la vanità altrui , me l' han convertita in occasione di dovermi vie più obbli-

obbligare alla di Lei Padronanza, necessitato a chiedere protezione e difesa a questa stessa mia Diceria? E' forza a me aspettare occasione nuova, e meno sospettata di privato interesse, per fornire i divisati uffizj verso di Lei; siccome sarà proprio della Equità di V.S. ILLUSTRISSIMA il prendere ora questa, per continuare a farmi godere il beneficio del di Lei validissimo Patrocinio, contra chi ha voluto pregiudicarmi gratis sopra l'ossequiosa Opera, che le consacro. E ben dee Ella, come cosa propria, patrocinarla, se da Lei mi venne il grande onore della elezione a farla; se la preoccupazione, nella quale Ella era, ch'io fossi idoneo a farla, non mi fece menar buona la stessa mia imperizia, che, tra le altre scuse, allegai per dispensarmene; e se in fine alla di Lei compiacenza sacrificai tutte le mie ripugnanze e difficoltà di farla nel brevissimo spazio di ore ventiquat-

tro,

tro , comprese quelle , che indispensabilmente doveva dare al sonno , e alle altre indigenze della Natura : spazio che spessissime volte non basta a formare un solo Periodo , che regga , sicchè non debba nel dì seguente rifarsi : e spazio , che così prescritto a dovere aringare , angustiando la Mente dell' Oratore , lo mette nella necessità di dar fuori il più facile , che non è sempre l' ottimo , per trovarsi accinto . Per tutto ciò , che concerne la condotta dell' Opera , e la mia condotta nell' intraprenderla per ossequiosa deferenza ai di Lei Comandi , è V.S. ILLUSTRISSIMA obbligata a difenderle entrambe , se desse furono , che , scordato della Carità naturale d' uomo onorato e Cristiano , intese di biasimare , senza saper distinguere dalla lode , nascente dalle Virtù , e dai fatti ragionati in Essa , l' indiscreto , o vano Censore : che di vero la imperfezione del lavoro è una troppo natural

tural conseguenza della brevità del conceduto tempo a condurlo , che scusarebbe ogni altro più famoso ed eloquente Oratore , non che me , il quale non mai ho creduto di esserlo ; e la mia facilità nell'imprenderlo , per ubbidirla , dee attribuirsi al naturale incanto , che fa l'onor del Comando , e il merito di chi comanda , in un Animo bencreato e gentile .

Questi sono , ILLUSTRISSIMO SIGNO-
RE, i due punti, sopra i quali io imploro la di Lei forte difesa, a questa mia Orazione, contra l'asprezza e la garrulità di chi, facile a trovar da dire sopra tutte le cose altrui, perchè forse sarà ugualmente facile a farne delle migliori; (ciocchè per altro Plutarca, nel suo Trattato dell'Ascoltamento, stimò essere più difficile;) s'impegnò a farmene un demerito e un diservigio appresso gl'Illustri Nipoti, e tutti gli altri Attenenti comunque al defunto Personaggio, che n'è il nobil Sub-
bietto,

bietto, sino a rendermi indegno di partecipare della loro natia Civiltà, per non farmene sapere nè grado, nè grazia; qualificando d' indecente la lode, ch' io diedi in Essa a chi era parimente il Subbietto del loro, e del comune dolore. Che quando, mercè il di Lei alto favore, avrò io meritato scusa e compatimento sopra i due divisati punti, sono sicurissimo, che l' altra parte della equivocazione, che contiene la riferita indiscreta Censura, rimarrà facilmente smentita dall' attenta lettura, che si farà della stessa Orazione; nella quale ragionandosi di que' veri Fatti, e di quelle vere Virtù, che si ammirarono nel celebrato Defunto, ognuno potrà raffigurarne il naturale Carattere, per non riputare aliena, e impropria di Lui la lode, che in Essa gli ho data. V. S. ILLUSTRISSIMA dunque la riceva con quella Umanità e compiacenza, ch' ebbe già per l' Anima grande,
che\

*che n' è l' Argomento assai nobile ; e la
protegga col medesimo impegno, col qua-
le ne promosse la glorificazione dopo la
morte : e con essa accetti pure le quat-
tro Iscrizioni migliori , che , sole degne
di essere lette , di quante dintorno al Mau-
soleo , e altrove ne lessi , ho voluto che
compiessero l' Elogio suo , supplendo le
mie mancanze : mentre io , in attenzione
della desiderata opportunità di cantare le
di Lei glorie , e le mie obbligazioni , pro-
fondamente inchinato , mi sottoscrivo .*

Di V. S. Illustriss.

Dal Convento della Concezione 18. Marzo 1760.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servid.
F. Felice-Maria da Napoli Cappuccino.

b

I S C R I Z I O N I

PER GLI FUNERALI

DEL PRESIDENTE DEL SUPREMO MAGISTRATO
DEL COMMERCIO

D. FRANCESCO VENTURA.

DEL REGIO CONSIGLIERE SIGNOR
D. GIUSEPPE AURELIO DI GENNARO.

FRANCISCVM VENTVRAM

PRAESIDEM SVPREMI MAGISTRATVS COMMERCII

NOBILI GENERE NATVM

CVNCTIS BONIS ARTIBVS IMBVTVM

QVI

TOGAE HONORES OMNES

IN PRIMO IVENTVTIS FLORE

EX MERITO ET SVMMA CVM GLORIA

PER SVOS GRADVS ADEPTVS

SVBLIMI MENTIS ACVMINE

IMMENZA RERVVM EXPERIENTIA

AMABILI MORVM GRAVITATE

AD SENIVM EXPLEVIT

EHEV IAM DESIDERAMVS

AH QVANDO SVPERI PAREM DABVNT

FRVSTRA SPERAMVS MELIOREM

• DEL SIGNOR MARCHESE
D. SALVATORE SPIRITI

CONSIGLIERE DEL SUPREMO MAGISTRATO
DEL COMMERCIO.

I.

CIVES

FRANCISCI VENTVRA CONSENTINI

SVPREMI MAGISTRATVS COMMERCII

PRAESIDIS

IVSTA PARENTALIA

PIIS CONDECORATE LACRVMIS

OMNIVM VOTA IVRE SVNT EI DEBITA

QVI VIVENS

OMNIVM VOTIS MINIME DEFVIT

H.

FRANCISCO VENTURA CONSENTINO
RELIGIONE IN DEVM SANCTISSIMA
STVDIO IN AMICOS HVMANITATE IN OMNES

SINGVLARI

TOTA DENIQVE VITA

QVAM INTEGERRIME PERACTA

COMMENDATISSIMO

QVI

DIEM SVVM OBIIT.

TANTO CVM TOTIVS CIVITATIS LVCTV ET MOERORE

QVANTO MAXIMO DIGNVS ERAT.

QVI NON SOLVM PVBLICA DE RE FVIT OPT. MERITVS

SED OMNES

VEL INGRATOS IPSOS BENEFICIIS CVMVLAVIT

DEL SIGNOR
D. FRANCESCO DANIELE.

FRANCISCO VENTVRA CONSENTINO
DOCTISS. AC SOLERTISSIMO VIRO
QVI
CAIETANO ARGENTO IMMORTALIS NOMINIS
AVUNCVLO SVO
SAPIENTIA DEXTERITATE FIDE
HAYD MINOR
PER OMNIVM HONORVM GRADVS
AD SVPREMVV REGIAM CANCELLARIAM
REGENTIS
ANNOS AGENS NON PLYS XXXVIII. PERVENIT
QVO SVMMO IN MAGISTRATV DIV VERSATVS
NOCVIT NEMINI PROFVIT OMNIBVS
XVI. KAL. OCTOBRES A. CIDIꝰCCLIX.
MOERENTIBVS QVIBVSQ. BONIS
VITAE CESSIT
CVI SATIS QVIDEM FECERAT
VEL AETATE VEL FACTIS VEL GLORIA.

VIX. ANN. LXXVI. M. X. D. XV.

F A C U L T A S

REVERENDISSIMI PATRIS GENERALIS.

CUm Librum , cujus Titulus est : *Orazione di F. Felice Maria da Napoli Cappuccino , recitata ne' Funerali &c.* ab eodem Compositum , duo Ordinis nostri Theologi , quibus id commisimus , recognoverint , & in Lucem edi posse probaverint : tenore presentium facultatem impertimur , ut servatis de jure , ac more servandis , Typis mandetur ; si iis , ad quos spectat , bene in Domino visum fuerit . Dat. Romæ 14. Martii 1760.

F. Seraphinus Minister Generalis.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo , e Niccolò di Simone pubblici Stampatori , supplicando espongono all' E. V. qualmente desiderano stampare un' *Orazione Funebre del fu D. Francesco Ventura recitata dal M.R.P. Fr. Felice-Maria da Napoli Cappuccino* . Pertanto supplicano l' E. V. di commetterne la revisione a chi meglio le parerà , e l' avranno a grazia , ut Deus ,

Adm. Rev. P. Gherardus de Angelis PP. Minimorum S. Tb. Professor , & Concionator eximius revideat , & in scriptis referat . Datum Neap. die 2. Mart. 1760.

I. SANSEVERINUS EP. PHILADELPH. VIC. GEN.

Josepb Sparanus Can. Dep.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

HO letto , per ubbidire al comando di V. E. la presente *Orazione funebre del chiarissimo P. F. Felice-Maria da Napoli Cappuccino* ; nella quale scorgendosi come null' altro sia l'Eloquenza , che la Sapienza stessa bene spiegata , stimo doverfi , per giovamento de' culti cittadini , mandare alla luce col permesso di V. E. Nap. S. Maria della Stella il dì 3. Marzo 1760.

Umiliss. Obbligatiss. Serv.

F. Gherardo degli Angioli .

Attenta Relatione Domini Revisoris , imprimatur . Datum Neapoli hac die 12. Martii 1760.

I. SANSEVERINUS EP. PHILADELPH. VIC. GEN.

Josepb Sparanus Can. Dep.

PAolo, e Nicolò di Simone pubblici Stampatori, supplicando espongono alla M.V. qualmente desiderano stampare un' *Orazione funebre per lo fu Presidente del Supremo Magistrato del Commercio D. Francesco Ventura, recitata dal M.R.P. F. Felice-Maria da Napoli Cappuccino*. Pertanto supplicano la M.V. di commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e l'avranno a grazia, ut Deus.

U.J.D. D. Thomas Tagliatela revideat, & in scriptis referat. Die 3. Martii 1760.

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUT. CAP. MAJOR.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

HO letta la soprascritta Orazione, e la stimo degna di darfi alle stampe. Napoli 5. Marzo 1760.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Serv.
Tommaso Tagliatela.

Die 20. mensis Martii 1760. Neapoli.

Viso Rescripto Suae Regalis Majestatis sub die 3. mensis Martii 1760. ac Relatione U. J. D. D. Thoma Tagliatela, de commissione Rev. Regii Capellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camera Sanctae Clarae providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbatione dicti Revisoris: Verum in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum &c.

CASTAGNOLA. ROMANUS. GAETA.

Ill. Marchio Danza Praef. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

Regius Confil. Caput Aulae Fraggianni non interfuit.
Registr. in Regal. Jurisdic. fol.

Carulli.

Athanasius.



Quantunque sia vero, che
 il ricevuto ed approva-
 to costume di recitare
 in pieno Uditorio le lo-
 di degli Uomini grandi,
 quando tutto ancor fresco ci crucia
 il dolore, che ci cagiona la morte
 loro, anzi che alleggiarlo, lo esa-
 speri maggiormente; e allora vie più,
 che il defunto lodato Eroe fosse sta-
 to utilmente impiegato nel maneg-
 gio de' pubblici affari, e al governo
 della Repubblica; rendendoci più
 sensibile la gran perdita, che fatta
 abbiamo, il racconto di tutto ciò, che
 a loro gloria non meno, che a pro-
 fitto nostro, virtuosamente operaro-
 no: non pertanto è verissimo ancora,
 che della mercede dovuta al loro
 virtuoso vivere, ed operare, verreb-
 bero i morti Valentuomini defrau-
 dati;

A

dati;

dati; e con ciò privi i sopravviven-
 ti, che s'incamminano alla vera glo-
 ria, di un forte sprone ad acquistar-
 lasi coraggiosi; e tutti i Congiun-
 ti, gli Amici, e gli Attinenti comun-
 que al Suggetto, di cui si compia-
 gne per morte la perdita, destituti
 del più efficace conforto al loro do-
 lore, se, col pubblico vanto e col
 grido delle Virtù, non se ne perpe-
 tuasse la fama: onde, tramandan-
 dosi ai dì futuri il chiaro nome, e le
 gesta de' trapassati Eroi, del Tempo,
 e della Morte trionfano. Il perchè
 delle tante e sì diverse ragioni, che,
 a tacere, o a parlare della luminosa
 vita degli Uomini illustri, possono
 muovere il pensiero, e la lingua de-
 gli Oratori, quelle a me sembrano
 più forti, che ad eternare la memo-
 ria loro, muovono la gratitudine e
 la pietà de' Congiunti, degli Amici,
 del

del pubblico, a conservarne in bronzo, in tela, o in marmo eziandio le Immagini; e ad intagliare, o a descrivere ne' loro Avelli, e nelle lapidi sepolcrali, le loro virtù, e le imprese. Che non comporta il dovere, che la sorte delle Anime grandi uguagli quella delle vulgari, le cui opere oscure, col nome ignoto, cuopre scarso terreno unitamente col corpo; dimanierachè tutta la religione e l'onore de' funerali finiscano anche per Esse nella manifestazione di un duolo inutile, per mezzo del lutto, delle lagrime, de' piagnistei: nè che il bene, il quale in Esse tanto ci profitto, e ci piacque, e ch'è di sua natura immortale, soggiaccia ancor esso, per ingiurioso obbligo, alla morte; onde nulla possa oramai operare a nostra utilità, e conforto. No, che, sopravvivendo alla mor-

te del corpo sempre immortale la fama delle sublimi virtù delle Anime così fattamente nobili e generose, ch'è la ricompensa data loro eziandio quaggiù dalla divina liberalità, fecondochè lo stesso Dio ce ne assicura; (a) siccome continuano a disciplinarci, e ad ammaestrarci con esse, per avviso dell'eloquentissimo San Giancrisostomo, (b) che quindi appunto fa risultare la forza e la efficacia della Virtù immarcescibile per qualunque durata, e vincitrice del tempo; così senza fare gravissimo torto alle Bennate, senza rinunciare al nostro profitto, e senza privarci volontariamente del più efficace conforto del dolore, che ci cagiona la morte loro, non possiamo ristare dal ricordarle, e lodarle.

Ora dopo avervi premessa così

fatta

(a) Psal. 111. 6. Eccli. 39. 13.

(b) Chrysost. in Psal. 111. v. 6.

fatta incontrastabile Verità, come temere io, che alcun di voi, Sapientissimi Ascoltatori, sia per incolpare d' indiscreta l' Orazione mia, se, adunativi quà a prestare gli ultimi uffizj della vostra amichevole e Cristiana pietà ad uno degli ornamenti migliori del nostro Foro, al Chiarissimo già Presidente del Supremo Magistrato del Commercio, all' inclito D. Francesco Ventura, ad una ad una vi narrerò le Virtù singolari, che lo vi rendettero in uno obietto di ammirazione e di amore, ed esemplare del vostro vivere, ed operare? Sia pure intensissimo il dolore, che sentite, e che negli abiti, nel sembiante, nel portamento mostrate per la morte del preclaro Eroe, egli è Dettato del Savio, (a) che

(a) Sunt quorum non est memoria: perierunt, quasi qui non fuerint; & nati sunt, quasi non na-

ti . . . sed illi viri, (magni virtute, & prudentia sua praediti) quorum pietates non desuerunt. . . .

tran-

si sign. glo.

tranne le sole Anime scempie, che nulla avendo contribuito a beneficio, e a sollievo della nostra Umanità, e perciò niuna memoria di se lasciando, muojono come se vivuti non fossero, siccome tutt' uno farebbe stato per esse se non fossero nate alla luce di questo Mondo; gli Spiriti generosi e destri, quali gli descrive il sopraccitato Sacro Scrittore, grandi per la Virtù, rispettabili per la prudenza, e che si acquistarono gloria e fama immortale di Sapianti moderatori de' popoli, vivi mai sempre lascino il nome e la memoria loro tra gli uomini: e che, mentre i soli corpi, che i bennati informarono, cedendo alla lassezza

delle

gloria eorum non derelinquetur. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, & nomen eorum vivit in generationem, & generationem. Sapientiam ipsorum narrent populi, & laudem eorum nuntiet Ecclesia. Eccli. 44. 9. &c. Collaudabunt mal-

ti sapientiam ejus, & usque in seculum non delebitur. Non recedet memoria ejus, & nomen ejus requiretur a generatione in generationem. Sapientiam ejus enarrabunt gentes, & laudem ejus enuntiabit Ecclesia. Eccli. 39. v. 12. &c.

delle durate fatiche in promuovere il pubblico bene , rilassati sono sepolti , per riposare nella speranza della risurrezione futura ; Essi , che se ne volano al Cielo , hanno il piacere di sopravvivere quaggiù ancora nelle vestigia impresse dalla loro virtuosa condotta , godendo che si predicchi da pertutto e sempre la loro Sapienza , e che risuoni delle loro laudi la Chiesa . Il perchè , essendo stato del bel numero di così fatti avventurosi Spiriti uno il celebrato Senatore Defunto , di sicuro , che udendovi da me ricordare , come Egli si fosse renduto , e manifestato tale nel corso tutto della sua luminosissima vita , anzi che sentirvi accresciuta e scfa e fomento al dolore , al quale la di lui morte ha fatto cedere la vostra Umanità , convenendo , che gli sia dovuto l'onore della pubbli-

ca

ca lode , dall' immarcescibil subbietto di essa , che faranno le Virtù , e le Gesta sue immortali , come dalla più bella e vaga parte di Lui quaggiù lasciatavi , rilevarete piuttosto dolce conforto alla vostra pena , e forte stimolo ad imitarlo : onde meritare , nella immortalità del nome , così fatto onore ancor voi ; e quindi , l'eterna felicità nel Cielo , dov' è da credere ito il trapassato Cristiano Ministro , secondo la soave condotta di economia , che , per avviso di San Gianerisostomo , (a) usa quaggiù la Provvidenza divina , di affezionarci alla virtù con premj temporali , per farci acquistare gli eterni.

Tra la prodigiosa moltitudine di errori , ne' quali giace miseramente immerfa la nostra infelice Umanità , il più pernicioso , e donde deriva la

mag-

(a) Chrysof. in Psal. 111. v. 6.

maggior parte degli altri , egli è quello, Uditori , di scompagnare , negli studj e nelle applicazioni nostre, quelle due parti di noi , che dovrebbero esserne gl' indivisi obbietti , che sono il Cuore , e la Mente ; l' Intelletto , e la Volontà . Abbandonato il Cuore dalla scorta della Mente , che fu assuggettita alla ignoranza in pena della prima nostra trasgressione , non sa desiderare e volere , se non se quelle cose , alle quali il trasporta la inclinazione de' sensi ribellanti alla ragione : e la Mente debilitata e ofuscata nel suo acume , e cognizione , non può , senza fatica , intendere , nè vedere le vere naturali Essenze di quelle cose , che , nel suo presente stato di debolezza , e di pena , l'è concesso vedere , ed intendere . Ma più sensibili al discapito della Mente loro gli Uomini , d'in-

B

gegno

gegno i meglio disposti ad entrare nell'ampio pelago delle Scienze, trascurando il disordine del loro Cuore, abbandonatamente si danno allo studio di quelle, che nulla interessando la rettitudine della Volontà, nè avendo per obbietto il vero Bene, che dee seguirsi, nè il vero Male, che si dee schivare, non migliorano la loro vita, e gli rendono inettissimi a promuovere l'altrui bene, e felicità, facendogli anzi divenire fazievoli, parabolani, vanagloriosi, avventati.

In così fatto deplorabilissimo errore, che priva le Famiglie, e gli Stati dell'uso vantaggioso, che far potrebbero di alcuni ingegni felici, formati dalla Natura e da Dio per migliorargli, e ingrandirgli, non ebbe la disgrazia di cadere l'Anima veramente grande, i cui uffizj fu-
nerali

nerali accompagna la gratitudine nostra con la glorificazione del Panegirico . Nato Egli di Padri , per virtù , per costumi , per gentilezza di sangue , Patrizj dell' antichissima Città di Cosenza Metropoli della Calabria di quà , quivi ebbe educazione e Magistero quali poterono darfi e procurarsi ad un suo figliuolo dal provvido Genitore , che vi risedeva col rispettabilissimo impiego di Castellano di quel Regio Castello , governato sempre da' più illustri Soggetti , e già tempo dalla nobilissima famiglia Siscara de' famosi Conti di Ajello . Quivi , con i principj , e con le Massime della Cristiana vera Religione , apprese felicemente nella sua tenera età gli elementi delle Lettere , e delle Scienze : e quindi finalmente , le speranze grandissime , che dava la felicità del suo ingegno , del-

la stupenda riuscita, che fece, mossero le cure de' suoi a mandarlo, fanciullo di soli anni, e di aspetto, in questa Capitale del Regno; prefighi che farebbe stata il teatro della sua gloria, e nutrice in lui de' nostri comuni vantaggi.

Erano passati i deplorandi tenebrofi tempi, ne' quali, efule le belle Arti e le Scienze, di prepotenti Regine, ch'erano state degl'ingegni e de' cuori umani, erano divenute vedove, squallide in viso, costrette a dare il luogo alla ignoranza, che trionfante tiranneggiavagli. Erasi lungamente costumato di dare un mal dovuto grado di stima alle cose vane e da nulla; di mettere tutta la onorevolezza e lo splendore delle Scienze nella oscurità mostruosa delle parole; di adornare lo scipito Sermone con lisciate e fallacie,

cie,

cie, come con tanti vezzi nati dall' argutezza; e tanto meno piaceva la Verità, quanto più, piena di raziocinj infecondi, signoreggiava la foia della dannabile novità. Rimaneva priva di lode una facilità decorosa; si esaltava a gran voce una sottigliezza piena di confusione e d' intrighi. Da così fatta misera condizione de' popoli piuttosto, che delle Scienze, si era cominciato ad uscire quando nacque il fortunato Francesco Ventura; parte per l' incitamento efficace, che i nostri Monarchi diedero a coltivarle, favorendo, e premiando gli Scienziati; parte per lo studio e diligenza di chi aveva cominciato a gustarne, e a vederne il bello, l'utile, la dolcezza; e parte per l'applauso universale, che vedevasi fatto a chi, riabbellite e riordinate, le professa-

va.

va . Onde rivestite comparendo della loro grazia ed eleganza , tutti i più sublimi e felici ingegni , datifi a vagheggiarle , a contemplarle , a studiarle , e ad accrescerle di nuovi lumi , secondochè riusciva loro di fare qualche nuova scoperta ; (molte delle quali arricchirono le Matematiche , la Fisica , la Medicina , e altre nobili Arti , che ondeggiano nella oscurità e nella incertezza ;) facilitandosi la via alla loro più minuta cognizione per mezzo della intelligenza delle lingue Greca , e Latina , nelle quali da prima ci furono tramandate ; siccome per la notizia della verace Sapienza , e Religione , non avevano trascurato lo studio dell'Ebreo : e tra 'l bel numero di costoro , essendo stato uno de' primi e de' più arditi e giudiziosi a rompere il ghiaccio , il non mai

abba-

abbastanza lodato Gaetano Argento , già lume e Direttore supremo del nostro Foro , e degno Zio di lui , che ora celebriamo ; argomentate voi , Ascoltanti , quale , in una stagione , per le Lettere , e per le più nobili Facoltà , aurea cotanto ; e sotto la savia , e interessata scorta e direzione del prefato dottissimo Sapiente , venuto giovinetto in Napoli , avesse aggiunto profitto alle prime , comechè diritte , istituzioni avute nella sua Patria .

Ma quale stato fosse lo scopo del docilissimo Allievo , e del sapientissimo Direttore , nell' intraprendere , e nel continuare ordinatamente il corso degli Studj l' uno , e nell' indirizzarlo e guidarlo l' altro per esso ; quale l' ordinato uso fatto da entrambi di tutte le rinate nobilissime liberali Arti , nel comune im-

pegno

pegno di divenire Cristiano Sapien-
 te il Nipote , e di renderlo tale il
 Zio , non ci fa mestieri ora d' indo-
 vinarlo , se chiaro lo dimostra il vi-
 vere , e l' operare che fece . Inten-
 deva Egli , e dovette averlo appre-
 so eziandio dal troppo diligente Mo-
 deratore degli studj suoi , che l' Uo-
 mo , nato per vivere non solamen-
 te a se stesso , ma a Dio , e agli
 altri Uomini ancora , e obbligato
 quindi ad animare tutti gli Uffizj
 suoi con la onestà del pensare , e
 dell' eseguire , dell' intenzione , e dell'
 azione ; debba perciò procurare im-
 prima di possederla nella sua pie-
 nezza ed essenza , che consiste nell'
 adoperare la perspicacia della Men-
 te , per cercare e scovrire la Veri-
 tà ; nella osservanza delle naturali
 Leggi di Società , per cui dobbia-
 mo dare a ciascuno ciocchè gli ap-
 partiene

partiene ; nella grandezza di un Animo inespugnabile , portato alle più alte e nobili imprese , e forte agli accidenti più formidabili , che potessero impedirgliciele ; e nell'ordine e moderazione più giusta , che si dee tenere nelle parole , e nelle opere : e poi contemperare la sua condotta per modo , che così fatta Onestà diventi perfetta in se stessa , piacente a Dio , e agli altri utile e grata . Ciocchè si ottiene con la interna rettitudine e sincerità della mente , e del cuore , senza la quale apparente solo , incostante , ed immeritevole del divino sguardo , e dell'eterna mercede , farebbe qualunque si fosse il bene , che per noi si facesse ; e con l'esterna grazia e decenza dell'azione , la cui mancanza , che suole nascere dagli fregolati movimenti dell'Animo , fareb-

C

be

be cagione , che anche beneficando ,
 non che astenendoci dall' offendere
 altrui , fecondo i doveri della Giu-
 ftizia , pure riufciremmo fpiacenti
 nella umana Società . Il perchè per-
 fuafa l' Anima grande di così fatte
 amabiliffime Verità , non giudicò fuo
 dovere il perdere più tempo di quel-
 lo , che gli fembrava bafante intor-
 no alle Scienze puramente fpecula-
 tive ; che hanno sì bene per obbiet-
 to il Vero , ma che non ancora ne
 fecero la fcoverta , ondeggiando tut-
 tavia tra i dubbj , in cui la mette
 il credito e l' autorità delle opinio-
 ni di graviffimi , e tutti difcordi
 Scrittori : nè intorno allo ftudio del-
 le tante Arti , che fi dicono Libe-
 rali , non già perchè rendano l' uomo
 libero , ma perchè di così fatto uo-
 mo fon degne . Fece sì il corso de'
 divifati ftudj per quell' utile folo ,
che

che si avvisò Seneca poterfi riportare da essi, che chiama minuti e puerili; cioè, di disporre l'ingegno agli Studj più importanti, e più ferj della verace Sapienza, per l'acquisto delle Virtù Morali, e Sociali: alla quale addestrato il suo ammirabile ingegno, credette di poterla appena imperfettamente acquistare nel corso intero della sua vita, occupata in gran parte dalle malattie, dal sonno, e dalle tante indispensabili cure intorno ai doveri del proprio stato, e alle altre molte indigenze della Natura.

Ora a così fatto utile quanto nobile studio, nel quale, scriveva l'eloquente Lattanzio, che a differenza degli altri, l'errare porti irreparabil dammaggio, siccome riesce d'inesplicabil profitto l'assegui-mento del Vero; e che perciò con-

venga usare diligenza maggiore in esso, che nello studio delle altre naturali Scienze, nelle quali l'oscura condizione delle stesse cose è causa della discordia de' pareri, e delle sentenze, che nè vere giovano agli usi della vita, e alla umana felicità; nè errate recano il menomo pregiudizio: a così fatto studio, ripeto, ch'è lo studio solo necessario al privato e pubblico vero Bene, datosi tutto il troppo avveduto Francesco, ritenendo degli altri quanto avesse potuto contribuire a correrlo felicemente, seppe raffrenare la disordinata vaghezza di sapere, udendo, leggendo, sperimentando le cose oscure, vane, difutili, e niente necessarie al vero Bene dell'uomo: che fu uno de' vizzi biasimato dagli antichi Sapienti nello studio delle Scienze Specolative, in ciascuna delle

qua-

quali folamente può profundarfi con lode chi è portato , ed è atto ad intraprenderne il Magiftero , senza perdere di vifta nel tempo ftello la Scienza de' propj doveri ; fe , per un tal Magiftero , vivi con la loro voce , e morti ancora con le Opere loro , promuovono ne' loro contemporanei , e ne' pofteri medefimiffimamente , quel bene , e quell' utile fopraccennato di difporre le menti umane allo ftudio della verace Sapienza , della quale tutte le Facoltà , e le altre nobili Arti debbono eflere ancelle . E in così fatto ftudio fublime , forte , magnanimo , che fopra gli altri merita la qualificazione di Liberale , perchè rende libero l' uomo , profundatoft tutto l'Animo del lodato Eroe , diedefi , come prima fentì l' interna pugna degli sregolati appetiti contra i dettami della

ragio-

ragione , onde nascono tutti i mali, che rendono infelice e diformata l'Umanità, diedesi, dico, ad investigarne da prima, ne' Libri de' due Testamenti, la causa, gli effetti, i rimedj. Quindi, con la cognizione di se medesimo, e della propria debolezza e miseria, trasse quella di Dio, e della necessità del suo divino ajuto, per reggere fermo agl' impeti della malnata varia concupiscenza, che calcitrando all' imperio della ragione, e incapricciatasi di non cedere, che solo a se stessa, agita miseramente l'umano Cuore, se le riesca d' inclinarlo ad uno de' molti obbietti illeciti, che gli propone, onde non fosse virtù, ma dispettosa necessità l' alienamento dagli altri, che fossero incompatibili con quell' uno, che preponderasse ne' suoi amori. Quindi apprese i veri

effica-

efficaci mezzi, onde meritare il divinato divino ajuto, col filiale timore di Dio, e con la esatta osservanza della sua santissima Legge, che addita l'ordine regolato di quegli uffizj, che perfezionano la Giustizia interna, ed esterna dell'uomo. E quindi finalmente, nella promessa dell'eterna mercede, e nella minaccia degli eterni gastighi, che agli osservatori di Essa, o ai suoi trasgressori si fanno, traendo la immutabile Scienza de' veri beni, e de' veri mali, che non seppero ravvivare i Filosofi del Gentilesimo, apprese ancora l'uso naturale, che si dee fare de' beni, e de' mali transitorj di quaggiù, destinati ad essere paragoni e subbietti della Forza, e della Temperanza del Cuore umano; per non essere posseduti dai primi, che dobbiamo essere

dispo-

disposti a rinunziare , quando potessero alienarci dai beni eterni , o farci incorrere negl' interminabili mali ; e per fofferire e dispregiare coraggiosamente i fecondi , che non sono i veri mali dell' uomo , quando per essi fosse forza schivare i mali eterni , e conseguire gli eterni beni .

E con l'arredo ricchissimo delle divinate rivelate Dottrine, dietro alla fida scorta del chiaro lume , che ne traeva la perspicacia della sua Mente, fattosi poi a scorrere le regole , e i precetti della Sapienza ordinatrice del ben vivere , quali gli abbiamo sparsi ne' Libri de' meno errati Filosofi , che seppero seguire gl' interni dettami della ragione , per lo cui mezzo volle Dio da prima manifestare agli uomini la sua sovrana Volontà , come norma del-
le

le azioni loro ; pensate voi , nobilissimi Ascoltatori , se avesse potuto correre rischio d'inceppicare . Ererrarono sì bene Essi tutti nell' indovinare la vera cagione dello sconcerto , e della miseria dell' uomo , che solo Platone , congetturando , pensò , che potesse essere pena di qualche peccato : travidero non so quale beatitudine , che avesse potuto procurarsi in questa vita mortale , sebbene discordando tra loro nello stabilirla chi ne' piaceri dell' Animo , chi in quegli del Corpo , chi in entrambi insieme ; l' uno nella Onestà congiunta al piacere , l' altro nella privazione d' ogni dolore ; questi ne' triplicati beni dell' Animo , del Corpo , della Fortuna ; quegli nella Scienza , e altri nella Onestà unita alla Virtù : e finalmente , tutto che molti di Essi avessero sostenuta l'immor-

D

talità

talità delle nostre Anime, l'esistenza, e la necessità del culto di un solo Nume, e altre così fatte notissime Verità, che, per Apostolico insegnamento, manifestò loro lo stesso Dio; pure non seppero decidere della sorte de' buoni, e de' malvagi dopo la morte; non capirono come i Corpi eziandio potessero un dì risorgere compagni della felicità, o della infelicità eterna delle Anime, che gl'informarono; nè profittarono della cognizione di Dio, per glorificarlo, come farebbe stato dovere. Ma tra i tanti errori, e traviamenti, in cui diedero, egli è indubitato, che coloro i quali si avvisarono, che la beatitudine, o il sommo Bene dell' Uomo consistesse nella Scienza, nella Onestà, nella Virtù, si accostarono più da vicino alla Cristiana Filosofia, che abbraccia

così

così fatte cose come mezzi per conseguirlo ; se effettivamente la Scienza ci fa sapere il modo e la via per arrivare alla vera Felicità ; e l'Onestà e la Virtù , che fanno una medesima cosa , desse sono , che c' incamminano ad acquistarla : e che , se ignari della divina Legge , dalla quale apprendiamo noi il bene , che si dee seguire , e il male , che dobbiamo schivare , (bene nostro intendendo tutto ciò , che Dio ci comanda , e male tutto ciò , che ci vieta in Essa ;) non seppero del bene , e del male morale prevedere l'ultimo beato , o misero fine ; pure , seguendo Essi i Dettami della stessa Legge già impressa ne' cuori loro , ravvisarono ciocchè convenga , o disconvenga all' Uomo ; e ciocchè debba seguire , o fuggire , come accordante , o discordante alla retta ragione , onde l'u-

no ; o l' altro fine , che ignorarono Essi , da noi si spera , o si teme ; e tutti del Cuore umano distinsero gli ascosi vizzi , per correggergli con le contrarie virtù , che ne sono medicatrici , onde non fargli uscire negli atti esterni del corpo . Laonde , avvedutissimamente scegliendo ne' loro Volumi , giovane ancora Francesco , l' ottimo e il più conforme alla Morale dell' Evangelio , non è da immaginare quale acquistata Egli avesse libertà , uguaglianza , e moderazione di animo per vivere da per tutto , e sempre secondo il comandamento della ragione , serbando l' ordine degli uffizj dovuti a Dio , a se medesimo , e agli altri , e schivando in essi gli estremi , che gli rendono viziosi .

Questi furono , gentilissimi Uditori , i progressi primi , che fece il lodato Defunto nell' ameno quanto

pro-

profittevole studio della verace Sapienza ; ma in essi non seppe fermarsi il suo magnanimo Cuore , sensibilissimo anche troppo ai doveri della umana Società , alla quale si credette obbligato ugualmente che a se medesimo : e alla quale è da credere , che lo avesse renduto vie maggiormente affezionato la familiarità e la pratica de' più costumati e savj Ualentuomini , ch' ebbe l' agio e la forte di acquistare e di godere giovinetto nella casa del Chiarissimo Zio . Affezione , che arrivò a grado sì alto , che non solo lo alienò da ogni altra compiacenza terrena mentre Egli visse , fazio di quella pura e perfetta , che provava , e che si volle perpetuare nell' Amicizia degli Uomini così fattamente condizionati ; de' quali , secondochè la stagione gli produceva , d' allora in poi

la

la sua Casa fu un luogo di dilettevole e cara Adunanza fino all'ultima sua vecchiaja : ma fattolo divenire impaziente di quegli naturali impedimenti, che ci dà la diversità delle lingue a contrarla con tutti gli Uomini, con i quali ci strigne la comune Umanità, lo fece eziandio invogliare di apprendere, delle vive, tutte quelle almeno, che si parlano dalle più culte Nazioni di Europa, la Francese, la Tedesca, la Spagnuola, l'Inglese, che come un Nazionale parlava; onde non riputarle straniera, nè essere riputato tale da Esse, cui l'univa la medesimità del Linguaggio; che, quando era uno tra tutti, faceva il primo vincolo, che univa tutti gli Uomini intra di loro.

E di vero, fu avviso concorde de' sacri, e pe' profani Scrittori, che

na-

nascono l' uomo non solamente a se stesso, ma eziandio alla Patria, agli Amici, all'intera Umanità, a differenza di tutte le altre create cose, che nascono per solo uso degli Uomini; debba perciò seguire i disegni di Dio nella sua prima Creazione, proponendosi per obbietto della sua condotta la comune utilità, con una vicendevolezza di uffizj correlativi, e proporzionati alla condizione, e al bisogno di ognuno, dando, ricevendo, impiegando, non solo le cure, e l'industria nostra, ma i nostri medesimi beni, affine di vie maggiormente strignere i vincoli della Società Umana, scambievolmente giovandoci. Dimanierachè, secondo la divisata verissima Dottrina, due essendo i fondamenti di così fatta Società, cioè, la Beneficenza, e la Giustizia, cui disdice il nuocere a chi

dob-

dobbiamo giovare ; ne siegue per natural conseguenza , che diventi ugualmente ingiusto chi nuoce , che chi non giova al compagno , potendo , e richiedendolo la sua necessità . Ciocchè importa in sostanza , che siccome due sono i doveri della Giustizia dell' uomo come sociabile , cioè , il non offendere gli altri uomini , e il giovare loro , quanto lo consentono il potere , e le circostanze ; così due sieno i generi della ingiustizia , che loro potrebbero usare , l'una facendo loro del male , e l'altra trascurando di beneficargli , posti nel bisogno di sollievo e di ajuto : l'una ingiustizia di Commissione , l'altra di Omissione ; una sola delle quali basterebbe a farci demeritare il titolo di Uomo dabbene , ch' è proprio di chi pratica entrambi i divinati uffizj , che formano tutto lo splendore,

dore, e la pienezza della Giustizia.

Or bene, da sì alti irrefragabili principj di Sapienza animato ed istrutto l' Animo incomparabile di Francesco, ch'era per altro inclinatissimo di sua natura alla Umanità, e alla Beneficenza; argomentate voi, riveriti Signori, che mi ascoltate, quale si avesse data cura e fatica di perfezionare le acquistate cognizioni, per renderle profittevoli alla umana Società, per mezzo dell' azione: senza la quale, si avvisò Cicerone, che la stessa Sapienza conoscitrice delle divine, ed umane cose, e conciliatrice degli Uomini con Dio, e intra di loro, rimarrebbe manchevole, ed oziosa. Tutti dunque riandando Egli i già fatti regolatissimi studj, formata che fu la sua bella Mente, e divenuta capace di vie più profittarne, si diede a

E

ri-

rileggere da se folo , con la sacra, la profana Storia; che aveva già scorsa sì bene , ma per lo solo ufo di apprendere le lingue morte , nelle quali da prima furono scritte. Qui- vi, riscontrando con gli esempj funesti, o felici, ciocchè de' vizzi, delle virtù , della corruzione del Cuore umano , appreso aveva nella Filosofia ordinatrice de' costumi , ben potè, come in uno specchio, vedere se medesimo in tutti gli uomini, de' quali ammirava , o deplorava i fatti, e le buone, o le ree avventure. Che ad uno specchio è da paragonarsi la Storia , nella quale l'Uomo , che non può vedere tutto se stesso con gli occhi della sua Mente , per riordinare lo sconcerto del Cuore, in quel medesimo modo, che, per riflessione , vede e riconosce il suo Corpo in un vetro piombato ;

fi

si vede, e può ricomporre gli affetti suoi, senza pericolo, e a spese altrui, come suol dirsi, negli storici avvenimenti, che legge. Quivi, nel vario errare del Genere umano in traccia del suo meglio, e della sua felicità, Egli toccò con mano quanto pazzamente l'aveffero cercata gli Ambiziosi negli onori, e nelle dignità, gli Avari nelle ricchezze, i lascivi ne' piaceri del senso, e tutti i licenziosi nelle loro dissolutezze; se con la perdita della fama nella incorsa maledizione degli uomini, fuor ogni loro pensiero, si procurarono il loro peggio, e la stessa temporale infelicità, che non seppero tener via di schivare, scordati della felicità eterna, ch'è la sola, alla quale dobbiamo tutti aspirare. Quivi, considerando la costante condotta degli uomini, ciocchè hanno sempre

pensato , ciocchè han fatto, ciocchè
 han lodato, ciocchè biasimarono sem-
 pre, trasse cento luminosissimi esempj
 dell' orrore e del vitupero , in cui
 s' ebbe sempre il vizio e 'l peccato;
 dell' ammirazione e della lode , in
 cui s' ebbe la Virtù; del rimorso in-
 terno, e dell' onta, che il mal ope-
 rare cagiona; del secreto piacere, e
 dell' esultazione esterna, che seco por-
 ta il ben fare: onde, ne' sentimen-
 ti, che nascono naturalmente dal fon-
 do del nostro Cuore, e che ci ven-
 gono di sicuro dal nostro Sovrano
 Fattore, distinguere il male, che ci
 vieta, e il bene, che ci comanda,
 ciocchè ci porta a fare, o non fa-
 re la Natura, e ciocchè ci muovo-
 no a seguire, o a fuggire le vizio-
 se passioni. Quivi scoperse la ma-
 niera , nella quale si sono gli Uo-
 mini governati mai sempre , come
 si fie-

fi sieno mantenuti gli Stati, ciocchè abbia causata la loro rovina; l'Arte, con la quale all' altezza de' Regali Troni salirono i Principi; le cause, che talvolta ne sollecitarono la caduta; gli Statuti di ciascuna Repubblica, e quali ne sieno gl' interessi. Quivi in somma, distinguendo sottilmente i particolari costumi de' varj popoli da ciò, che la Natura esige da tutti gli uomini, acquistò la Scienza delle cose, che sono indifferenti, e di quelle, che sono indispensabili al conseguimento dell' umana vera felicità.

Ma comechè, per le tante cognizioni de' veri beni, e de' veri mali degli uomini; della corruzione del loro Cuore, che resiste ai movimenti regolati della Natura, e agli espressi Comandamenti della divina Legge, data loro per norma del lo-

ro vivere ed operare; dell'orrore che fa il vizio, e della vaghezza, che la virtù inspira; dell'infelice fine, a cui porta l'uno, e della inalterabile tranquillità e buon porto, a cui mena l'altra; della cecità in somma, che inducono le malnate passioni, per trasportarci al peggio, e delle interne voci della Natura, che ci richiamano al meglio; comechè per le tante cognizioni, ridicole, perfezionate in Lui dallo studio della Storia, per gli esempj buoni, o rei, che ne registra; e dai quali meglio, che dai precetti si apprende la Filosofia de' Costumi, avesse acquistato quell'abito di pensare aggiustato e grande, ch'è proprio di chi è destinato dalla Provvidenza a promuovere il pubblico bene con quel genere di azione, che dà l'ultimo lustro alla Sapienza di un Valentuomo, e che

la

la rende perciò preferibile a tutte le umane Scienze: non pertanto poco, o nulla credette Egli di avere profittato al grand' uopo, se tutto separatamente non avesse fatto lo studio di quella parte più bella della Storia, che concerne i provvedimenti dati dai Principi per lo governo della umana Società, compresi nel Corpo della Ragion Civile; onde nelle tante sapientissime Leggi, fatte di tempo in tempo avvedutamente, e col consiglio de' Savj, come ne nacque il bisogno, udire le voci della stessa Natura, dettate a noi dalla retta Ragione, delle quali fu avviso eziandio de' Gentili Filosofi, che tutte le Umane, e le Divine Leggi fossero espositrici, massime circa ciò, che ragguarda l'utile, e la sicurezza de' privati, e del comune della Repubblica. Il perchè, profundatosi

tutto

tutto in così fatto studio , che fu giudiziosamente riputato da Cicero-
ne il più conducente a conciliarci
la stima e l'amore degli uomini, e
il più buono a beneficargli per mil-
le vie , consigliandogli , patrocinan-
dogli , o insegnandogli a regolare gli
affari loro con sicurezza , e secondo
le regole del Diritto privato , e pub-
blico ; non vi rimane , Uditori , che
il richiamare alla vostra memoria
l'uso maraviglioso , che far ne sep-
pe nel nostro Foro .

E sì che il Foro fu il luminoso
Campo e Teatro , che l'Animo ge-
neroso di Francesco si scelse , per ren-
dere alla umana Società quel gene-
re di Giustizia , che consiste nell'a-
juto e nel giovamento scambievole,
secondo il bisogno, la facoltà, e le
circostanze delle persone , che deb-
bono darlo , o riceverlo . Quivi , fat-

to

to il corso de' divinati profondissimi Studj, portato dalla Natura ad usare quella ragione di Beneficenza , che si pratica con l' Opera, e col Consiglio, riputata sempre più pregiabile affai che quella , che si usa con la roba, e col danaro; voi lo avreste veduto , Signori, di appena lanute guance , parlare al cospetto de' Magistrati maggiori , con Cuore intrepido, e con solidità di Dottrine, la Causa del povero , della vedova, del pupillo , e riportarne favorevole la Sentenza .

Ma pensate voi, riveriti Ascoltanti, se trionfante non doveva rimanere nelle sue Aringhe Francesco, che , propostasi per fine degli studj suoi la nobilissima professione di Avvocato, tutte aveva da prima rivolte le cure e le applicazioni all' acquisto di quell' Arte, che insegna

ad appropriare, con chiarezza e con eleganza, le parole alle cose, secondo il sentimento e l'idea, che se ne ha, e che si vuole eziandio negli altri svegliare. Arte collaterale alla Giurisprudenza sì bene, ma stimata più pregiabile assai, per la sua gravità e dignità maggiore, per lo piacere, che reca, per la bellezza de' suoi ornamenti, e per l'utile, che promuove; se la stessa Giurisprudenza oziosa e mutola rimarrebbe, senza il forte ajuto, ch'Essa sola può darle. Arte, che meritò, tra gli antichi savj Romani, il primato nell'onor della Toga; per la quale sola possiamo esprimere, con chiarezza e con purità di fermone, le cose più oscure e difficili; dimanierachè sembri a coloro, che ascoltano, di vedere davanti agli occhi sensibilmente dipinto, ciocchè odono per gli

orec-

orecchi ; e per la quale si rischiarano felicemente le verità più aliene da' nostri sensi , si spianano le loro pieghe , si mettono nel lume proprio tutte le loro parti ; e così fattamente si espongono ne' tanti differenti aspetti , che hanno , che riesce impossibile il non ravvistarle . Arte , con la quale sì vivamente è toccato l'animo degli Uditori , e piegato al partito di chi ragiona , che gli fa vedere ciò , ch' egli propone , obbligandolo col piacere , che gli dà , e con la cura , che si prende di risparmiargli la pena , che potrebbe dargli l'oscurità di ciò , ch' egli dichiara . Arte , che non consiste ne' puerili concetti , e in una licenziosa bizzarria di esprimergli con affettazione , e giacitura troppo ricercata di voci , che ne impediscono piuttosto l'effetto , distraendo gli Uditori dall'

attenzione dovuta alle cose , che si ragionano : ma consiste nella gravità della Sentenza , sostenuta da parole ricevute universalmente , e da maniere di dire , che sveglino i movimenti e le idee , che si vogliono , in chi ascolta , destare . Arte in somma , che siccome , esercitata da uomini di mente e di cuore corrotti , è atta a contaminare i popoli , insinuando loro errori perniciosi , e fomentandone le passioni disordinate ; così , adoperata da persone savie , che fanno fare sano giudizio delle cose , e che tengono il loro cuore chiuso ai viziosi affetti , e agl' irragionevoli appetiti , vale a migliorargli non solo , ma a promuoverne gl' interessi , e a procurarne la felicità . E sì , che col giudizioso maneggio di così nobile Arte , che non fu ristretta in Francesco Ventura ne' soli studiati

Ra-

Ragionamenti , che faceva nelle piene Ruote , ma fatta piana , spedita , e naturata , per così dire , eziandio ne' familiari discorsi ; o che consigliaſſe , o che informaffe , o che trattaffe un Affare ; ſolo che animoſamente , come l' interna perſuaſione del diritto e dell' onefto lo commoveva , a veſſe Egli propoſte le ragioni de' ſuoi Clienti , non ſi richiedeva altro , perchè ſi decideſſe a loro favore la Cauſa dai Magiſtrati ; o perchè tra le Parti medefime amichevolmente ſi componeſſe . Tanto era Egli facile e naturale nella eſpoſizione de' fatti ; franco e ſpedito nel produrre le pruove ; penetrante e aggiuſtato nella interpretazione della Legge ; concludente e trionfante nell' inferire e nell' ottenere l' intento : foſſero pure ſtate le Cauſe , per complicazioni d' intereſſi , per circoſtanze di fatti , e

per

per la varietà delle ragioni , le più difficili ed intrigate .

Tal era , Signori miei , la forza della sua nerboruta e vittoriosa Eloquenza ; che nata dall' ampio fecondissimo seno di quella verace Sapienza , che si studiò di acquistare con applicazione indefessa ; e adoperata con previa persuasa certezza della giustizia delle Cause , che avvocava , tutta robusta ne' sensi , grave nelle parole , nelle ragioni fortissima , senza inganno , e senza artificio , superava , trionfandone , la menzogna e la fraude : e tanta la stima ancora , che si aveva della sua Probità , e Dottrina . Dimanierachè , sparsasi in breve da per tutto la fama del suo ammirabil valore , e per essa concependo fiducia nel suo Patrocinio quanti avessero avuta la disgrazia di essere chiamati in Giudizio , non

è da

è da immaginare di quanta gente fosse divenuto Avvocato e Protettore , e con quanto zelo, senza scansar fatica , anche gratuitamente , si fosse accinto a difenderla .

Nel numeroso concorso di ogni condizione di Clienti , che a Lui ricorrevano , e nella incredibile moltitudine delle varie Cause , che al suo favore raccomandavansi , e con felice evento si decidevano , ogni altro di sicuro avrebbe saputo profitarne anche troppo per lo stabilimento della sua temporale luminosa fortuna . E pure , il credereste ? che ha dell' incredibile veramente ; e pure l' animo singolarmente grande di Francesco , che da nobilissimi sensi di Umanità , e di amore per lo pubblico bene , era stato portato all' esercizio di Avvocato , che per tanti è una inesausta miniera di ricchezze

chezze e di acquisti, non sempre illeciti, seppe generosamente lasciarlo, appunto perchè non fu mica passione vile di tesoreggiare, che glielo aveva fatto intraprendere. E ciò che rende più incredibile questo suo Eroico fatto, che, ricordato ora a' suoi Contemporanei, non può generare sospetto di adulazione in chi mi ascolta; lo lasciò giusto in un tempo, che, innalzato il Chiarissimo Gaetano Argento suo Zio alle supreme Magistrature del nostro Regno, dovette maggiormente affollargli intorno più piena e frequente la calca de' Clienti, e fargli sperare più copiosi profitti: troppo diligentemente pensando, che non convenisse alla sua scrupolosa onestà, nè alla gloria dell' onoratissimo Zio, il più oltre continuarlo; onde somministrare arme all' invidia da lacerarne

rarne di entrambi la fama con gl' ingiuriosi sospetti , ch' Egli rendesse venale la sua nobile Professione , per profittarne vie più sotto l'aura del qualificato Ministro suo sì stretto Attenente .

Ma se la gelosa custodia della sua più che Filosofica condotta privò il nostro Pubblico di un Difensore così valente , ben potè il grido e la fama , che gloriosa ne corse , unita a quella , ch' era precorsa della sua inenarrabil Sapienza , con grande ufura rifarnelo ; e di suo Difensore , che prima era stato , renderglielo Custode vigilantissimo della sua sicurezza , e Vindice inesorabile de' torti suoi ; mercè il provvido accorgimento dell' Augusto Carlo VI. d' immortale , e benedetta memoria . Informato l' ottimo Principe de' naturali mezzi , con i quali si possono

felicamente governare gli Stati, che sono i medesimi, che mantengono l'umana Società provveduta di tutte le cose necessarie al sostentamento, e ai comodi della vita naturale degli Uomini; cioè, l'opera, e l'industria loro, che, mediante le Arti, e le Scienze, applica agli usi proprij le animate, e le inanimate cose, che altrimenti inutili non solo, ma perniciose potrebbero divenire loro: e persuaso eziandio, che nulla possa tanto giovare, o nuocere alla Umanità, quanto gli uomini stessi: tutto quindi lo studio suo, nell'obbligo indispensabile d'invigilare alla felicità e sicurezza del Vassallaggio suggettato da Dio al suo Principato, fu, quale doveva essere, di conciliarsi generalmente l'amore de' suoi Soggetti, per interessargli ne' comuni vantaggi, e per trarne soccorso ne'

biso-

bisogni dello Stato ; e di adocchiarre particolarmente i più Savj e accreditati intra gli altri , che avesse potuto chiamare a parte delle sue cure , e rendergli rappresentanti la sua Maestà , sostentatori del suo Decoro , custodi delle sue Leggi , depositarj della sua Giustizia , promotori e accrescitori in somma della sua Gloria non meno , che dell' utile de' suoi sudditi .

Ora dell' eletto numero di così fatti accreditati e Savj Personaggi , dal Sapientissimo Imperadore adocchiati per lo divisato Impiego , dietro la chiarissima fama di Prudenza , e di Onestà , che , risonando altamente , n' era precorsa , uno fu , e in età giovane assai , il nostro Francesco Ventura ; il quale , fatto Giudice di Vicaria appena uscito , fui per dire , dagli anni dell' adolescenza ;

za, lo vide la nostra Città, e, per sua somma fortuna, lo vide il Regno, sublimato fucceffivamente, ma trafvolando, alle Cariche di Uditore degli Eferciti, di Regio Configliere del Consiglio di Santa Chiara, di Caporuota, e Proreggente della Gran Corte, e federe in quelle Sedi, che appena arrivano ad occupare gli altri nella vecchiaja: tanto la maturità del Consiglio, unita in Lui alla rettitudine del suo Cuore, era andata felicemente avanti alla maturità de' suoi anni; e tanto la sua mirabile riuſcita fece rimanere il Sovrano contento della ſua ſcelta. Che di vero i diviſati ſolleciti avanzamenti e paſſaggi, fatti nello ſpazio breviffimo, di men che due Luſtri, dovettero eſſere manifeſti ſegni, ch' Egli aveſſe ſecondati appuntino i deſiderj e lo zelo del Vigilantiſſimo

mo

mo Monarca per lo bene de' suoi Vassalli , conformando ad essi la sua condotta .

Nè poteva riuscire altrimenti la scelta di un Suggetto tale , che non mai sentì nel suo nobile generoso Cuore veruno di quegli affetti , che fanno viziosamente desiderare , o schivare le principali Magistrature . Sono queste Cariche luminose ugualmente , che pericolose e difficili , atte ad innamorare gli ambiziosi , e gli avari con lo splendore , e con la podestà , che le accompagnano ; e che , come sacre derivazioni della Maestà e della Podestà di Dio , dovrebbero piuttosto riempiergli di terrore per allontanarne , o per non farle abusare ; e atte ancora ad ispirare alienamento e timore di abbracciarle in coloro , che sono pusillanimi per far fronte alla prepotenza de' Grandi , e

pi-

pigri per provvedere alla pubblica tranquillità , facendo ragione a chi tocca ; che sono gli uffizj propj del Magistrato . No , che così fatte passioni e rispetti non mai allignarono nell'Animo nobile di Francesco . Allevato Egli nelle Scuole della migliore Filosofia , aveva troppo bene appreso , che i veri e propj beni dell' Uomo non sieno le cose esterne , quante mai potessero in Lui concorrere per ingrandirlo , onori , dignità , ricchezze , e altre tali ; che indifferenti di lor natura , potrebbero in bene , e in male venirgli , secondo l'uso , ch' egli ne fa ; e che per esse seguentemente debba avere disaffezione , se non disprezzo , affinchè la loro mancanza non lo infelicitì col desiderio di acquistarle , nè l'abbondanza col timore di perderle : se perdendole , o possedendole , non

ri-

rimarrebbe migliorato, nè deteriorato ne' beni suoi propj veramente, che sono la Virtù, l' Onestà, la Giustizia. Il perchè, siccome non aveva Egli ambita la conferitagli Magistratura, che stimava essere, qual' è davvero, un semplice Ministero della Sovrana Autorità di Dio, del Principe, della Legge, di cui sono i Ministri gli esecutori per parte loro; così non giudicò di poterla rifiutare con lode. Che non sempre è lodevole il dispregio della gloria, che accompagna la Dignità, e 'l comando, ammirati mai sempre dalla maggior parte degli uomini; ma biasimevole piuttosto e riprensibile, come vizioso, talvolta: non già perchè si dispregi così fatta gloria, il cui dispregio non può, nè dee disapprovarsi; ma perchè potrebbe sembrare un pretesto, massime in chi è

abi.

abile ad amministrare i pubblici Affari, onde colorire la propria pigrizia, e il timore di que' pericoli, che seco porta l'altrui governo: che sono i vizzi degli animi piccioli e vili. Abbracciate avendo Egli dunque tutte le Cariche divise con i premessi Filosofici Aforismi e Principj, che altro doveva aspettarsi da Lui, se non se che nella loro Amministrazione, gli avesse praticati realmente a capello?

Ed o come bene Egli seppe manifestare e spiegare al Pubblico, con la sua maravigliosa abilità, tutto il preziosissimo arredo delle sue eroiche Virtù nella savia amministrazione, che costantemente ne fece, e che dovette fargli la via da rendersi vie più cospicuo! Egli da vero Filosofo, quale dovrebbe essere chiunque ha parte nel Governo della Repubblica,

blica,

blica , noncurante le cose esterne , sopra le quali non mai si fece vedere inquietato , ugualmente tranquillo avendone , che scarseggiandone ; siccome non ebbe sollecitudine di acquistarle , così non corse pericolo di alterare per esse la gravità e la uguaglianza della sua regolare condotta . Contento quindi di ciò , che gli era necessario per vivere decentemente , e alieno dalle superfluità e dalle delizie della vita , pensate voi , Signori miei , se poteva Egli crederfi esposto a veruna ingiuria della Fortuna , ed essere distornato dall' adempimento de' suoi doveri , per timore di perdere ciocchè mancandogli , nulla gli farebbe mancato del suo , che stimò essere solo la gloria e la fama della sua Onestà e Virtù : della quale vivendo sicuro , ben poteva conservare imperturbabile la tranquillità

tà del suo generoso Cuore, in mezzo a qualunque fosse per avvenirgli avverso, o prospero accidente, che senza colpa, o merito nostro, possono, e fogliono sopravvenirci; e fomentare quella magnanimità, ch'è necessaria a tutti per intraprendere cose grandi e difficili, e maggiormente a chi siede nelle Magistrature, ed è preposto a maneggiare gli Affari del Pubblico, e del privato; per essere esposto ad agitazioni maggiori, e obbligato perciò a dispregiare tutti i pericoli, ne' quali potrebbe metterlo l'altrui malvagità per l'onorata Amministrazione della Giustizia.

E sì che gli dispregiò generosamente, e con la medesima facilità, con la quale aveva già dispregiati quegli acquisti, che per oneste vie avrebbe potuto fare nella professio-

ne

ne di Avvocato, per lo solo timore, che avessero potuto rendere sospetta agl' invidi l' Onestà sua, e quella dell' onoratissimo Zio. Che se non ebbe la disgrazia d' incorrergli, fu un mirabile effetto della sua equanimità e disappassionatezza, per cui indifferente, nel far ragione a chi che si fosse, imitava la placidità de' Legislatori e delle Leggi, che debbono imitare tutti coloro, che amministrano ai popoli la Giustizia; e che, non avendo avuti presenti i litiganti quando providero alla pubblica felicità e sicurezza, senza passione assegnarono ciocchè convenisse a ciascuno. E la passione appunto è quella, che rende cattivo e spiacente ciocchè, fatto per virtù, è in se stesso accettabile e buono. Fosse quindi la Causa, che dinanzi a Lui si trattava, difesa da esercitato ed

accreditato Suggetto, o da un Giovane Candidato appena nella nobile professione di Avvocare; trattaffesi nella Contesa di una ricca ed illustre Signoria, o di oscura e tenue eredità; fossero appoggiate le Parti da possente e rispettabile Parentado, ovvero orbate di qualunque forte di terreno appoggio; gli venissero raccomandati gl'interessi e le suppliche loro da autorevoli Personaggi, o abbandonati restassero alle semplici espressioni della voce, o della Scrittura; tanto bene era tutt'uno nel giudicare, che Francesco Ventura faceva. Tutto Egli umano e cortese nel trattamento verso di ognuno, uguale e inalterabile nella cortesia, tutti accoglieva, tutti udiva, tutti lasciava dubbj di sua Sentenza; che finalmente, non avendo Egli riguardo, nell'amministrazione della

la

la Giustizia, al fangue, all' autorità, al genio, alla inclinazione, alla gratitudine, nè alla stessa Amicizia, alla quale voi tutti lo sapete sensibilissimo, faceva risoluto piegare dalla Parte fiancheggiata dal diritto, e dalla ragione; senza che la Parte, che non l' aveva, rimanesse offesa del suo Giudizio, persuasa della Rettitudine ugualmente, che della Sapienza, onde usciva. Sapienza, e Rettitudine, in cui mantenevalo immotamente il santo timore di Dio, del quale era Egli troppo informato, (a) che i Magistrati sostenessero le tremende veci, e al quale faceva, che avrebbe dovuto dar conto della giustizia e della santità, con cui le avesse amministrate.

Io mi renderei troppo più lungo, che non comportano le angustie

(a) Deuter. 1. 17. lib. 2. Paralip. 19. 6.

stie di una semplice Orazione , se volessi quì minutamente descrivervi tutta la sorprendente Capacità del compianto lodato Eroe nel maneggiare le ragioni del Pubblico , e l'uso prudentissimo , che ne fece ; fosse nella istancabile applicazione nel rivolgere , nell' esaminare , nel decidere le Controversie , e i Processi ; fosse nel proporzionare esattamente ai fatti , e alle varie circostanze loro le generali provvidenze delle Leggi ; fosse nell' adocchiare velocissimamente , e nel disciorre con uguale prestezza e facilità i nodi e le difficoltà di qualunque più ambigua e dubbiosa quistione ; fosse nella pronta spedizione degli affari più difficili ed intrigati ; fosse nel temperare il rigore della Giustizia , salva sempre la ragion della Legge , con la discretezza della Equità ; fosse in

fom-

fomma nell' esterna condotta da Lui tenuta di Umanità , di Cortesia , di Destrezza , di Carità , di Contegno , nelle Udienze , variata secondo la diversa condizione ed indole de' Liti- ganti . Ma di tutte le divinate do- ti e prerogative di Virtù sparse da Dio nella sua Anima grande , sem- bra , che parlando ora io a gente , che ne fu spettatrice e ammiratri- ce mentre visse tra noi , possa ba- stare l' averle solamente accennate a compiere la sua lode ; senza che il passarvene tacito sopra la loro nar- rativa , circostanziata dai fatti , pre- giudichi alla fama del suo ineffabi- le merito nella notizia de' posterì , i quali , dalle sue successive sublima- zioni , troppo avranno onde presu- merlo singolare .

In fatti , crescendo sempre ugua- le il grido della Onestà , e della Sa-
pienza

pienza civile di Francesco Ventura, per i tanti irrefragabili argomenti, che ne diede nella diligentissima amministrazione di tutte le sopraccennate luminose Magistrature, che traferendo piuttosto, che sedendo, occupò; era troppo naturale, che richiamasse a se le attenzioni e le mire dell' Augusto Sovrano; per valersene più dappresso nella immediata soprantendenza al Governo, e alla felicità dello Stato. Che, nella necessità di provvedere a un sì grand' uopo, per mezzo di varj Ordini di Magistrati ne' Dominj di estensione assai vasta, non sono mica i Principi dispensati dall' obbligo d' invigilare per se medesimi sopra l'uso della Podestà sovrana, comunicata loro col Ministerio delle Leggi, per tenere a dovere i popoli, sicchè sia mantenuta a ciascuno la sua ragione del-

la

la roba , dell' onor , della vita : ma debbono avere un Consiglio privato e supremo , che non solo , sopra-stando a tutti i Giudici e Tribuna-
 li inferiori , riconosca le innumera-
 bili Cause d'interessi , e di vita , al nu-
 merofo Vassallaggio spettanti , con-
 forme agli tanti Statuti e Leggi ag-
 giunte alle Romane da' diversi Prin-
 cipi , che signoreggiarono il nostro
 Regno ; per annullarne , approvar-
 ne , o moderarne con Equità Preto-
 ria le Sentenze : ma eziandio , che
 a tutta l' interna Economìa dello
 Stato vegghiando , e ciò , ch' è più
 difficile , alla concordia delle due
 ugualmente sacre e necessarie Po-
 destà , Regale , e Sacerdotale ; del-
 le quali , siccome niuna divisa può
 affodare e felicitare un Imperio ,
 così ciascuna , abusata , lo pertur-
 ba e confonde ; pensi , proponga ,

e configli in uno , ciocchè a promuovere il temporale ingrandimento e profitto de' popoli , e del Sovrano , senza pregiudizio dello spirituale ed eterno , crederà che possa meglio contribuire .

Ora a così fatto intimo e Supremo Consiglio , moderato già tempo , e nella sua prima fondazione , dagli stessi Re Aragonesi , e da' Figliuoli loro ; Consiglio , ch' esser dee l' Anima de' Principati , alla cui conservazione giovano sì bene le forti e numerose Armate al di fuori , ma quanto basti a rispingere un esterno nimico , che ne tentasse l' invasione , ciocchè si ottiene con una sola vittoria ; laddove la Sapienza de' Configlieri , mantenendo in essi l' Ordine , e la Giustizia , gli giova sempre : a così fatto Consiglio , dico , composto d' ogni tempo de' Sugget-
ti

ti più prodi, più favj, e più eser-
 citati del Regno , con univervale ap-
 provazione ed applauso , e senza ma-
 raviglia e stupore di alcuno , tutto
 che , con esempio affatto nuovo , nel-
 la età di Anni trentotto , fu aggre-
 gato Francesco dal Provvidentissimo
 Imperador Carlo VI. , e fatto Reg-
 gente del supremo Collateral Sena-
 to . Ma se le tante strepitose non
 dubbie pruove di diligenza e di fa-
 viezza nel maneggiare le Cariche
 inferiori , gli erano riuscite di sca-
 la per salire alla maggiore , quanta
 luce e splendore non doveva Egli
 mandare della sua mirabil Mente e
 Virtù , seduto in Essa più alto ? E
 quivi fu , che più ampio apertosi al
 Valentuomo il teatro da spiegare la
 estensione tutta della sua profonda
 Sapienza , dove più pericoloso gli
 sarebbe stato l'errare ; animato dal-

la stessa Onestà e Giustizia, che d' ogni tempo erano state indivise compagne della sua condotta, lungi ogni adulazione e piacenteria, pronunziò costantemente Oracoli tali, che se non sempre andarono a genio, sempre furono sperimentati utilissimi, quanto sinceri; e conciliandogli la stima e la fiducia maggiore del Principe, più alto fecero risuonare la gloriosa sua fama. Ed o se giusti e ossequiosi risguardi non dissentissero il particolarizzarne quì alcuno, specificando l' occasione in cui lo profferse! o se almeno ci fosse dato di sguadernare le Annotazioni del Collaterale, dove tutti si trovano registrati! Vedremmo sì, vedremmo, e ammireremmo in essi tutta la più forprendente politica e Legale Prudenza, della quale da capo a piè sono sparsi.

Ma-

Maraviglifi ora chi vuole ; se , recuperata dalle vittrici Arme Spagnuole , in questi fortunatissimi Regni , l' antica e più cara porzione della loro rispettabile Monarchia , e trionfato avendo degli Occupatori loro l' invitto Carlo Borbone eletto Germe del legittimo Erede di tutte le Spagne Filippo V. di troppo ben avventurosa memoria , mutato Padrone allo Stato , non si vide Francesco Ventura esposto alle svariare vicende , che sogliono causare così fatte mutazioni . Ah , che la vaghezza della Virtù , quando sia di quella tempera , della quale era la Virtù sua , chiara , luminosa , lampan- te , non soggetta a dubbj , a diffiden- ze , a sospetti d' ipocrisia , è sempre uguale in sua forza negli Animi ben formati e gentili , e massime de' Prin- cipi destinati da Dio a felicitare i

popo-

popoli loro subordinati, per adoperarla appunto a così alto e nobile fine . E grande veramente dovette essere la forza della Virtù e del Valore del celebrato Defunto nell'Animo incomparabile del nuovo Principe, ugualmente inteso al bene del suo Vassallaggio , riconquistato con la gloria delle sue Arme, e sottratto al Dominio del suo ingiusto Competitore; per servirsene a tempo nello stesso grado di Magistratura , in cui lo aveva trovato nella Regal Camera di Santa Chiara , e fino a che , maturando il nuovo metodo di Governo, che disegnava di stabilire nel Regno, gli si fosse aperta la via di più utilmente impiegarlo . Dimanierachè , ad entrare ne' profondi arcani de' divini Giudizj , sembrar potrebbe la seguita mutazion di Padrone un tratto sopraffine di Provvidenza

videnza per Lui ; onde smentire l'invidia , e rendere persuasi anche i posteri , che la sublime altezza di onori e di gradi , ai quali fu Egli innalzato , fosse stato effetto de' meriti , delle prerogative , e de' pregi suoi singolari ; e non già incontro felice di vicende , o vicenda favorevole di fortuna , o aspettata e ben maneggiata occasione di vantaggiarsi : se quando , come suole avvenire in così fatte mutazioni , ognuno stava in forse della sua sorte , Egli non solo fu mantenuto in quella luminosa , in cui era , ma con piena cognizione della sua abilità ammirabile , destinato ad una Sede più splendida .

E già intanto la provvida sollecitudine del nostro vigilantissimo succeduto Sovrano Carlo Borbone , divisato avendo l'ordine diverso di Magistrati , che voleva dirizzare ne'
suoi

suoi Dominj , e i nuovi , che credete necessario di creare ; con degno e sapientissimo accorgimento pensando , che nulla tanto possa contribuire al vero ingrandimento dello Stato , quanto il promovimento dell'interno e dell' esterno Commercio , onde , con i comodi e le ricchezze , farne crescere la potenza , e renderlo rispettabile ; a quello appunto , che istituì ad invigilare sopra la fedeltà e sincerità in esso necessariamente richieste , soprappose Presidente Francesco Ventura , uguagliando così fatta Carica in prerogative e dignità a quella di Presidente del Sacro Regal Consiglio . Presidenza, Signori miei , che quantunque all'altra in maggioranza uguagliata , molto più gloriosa conviene crederla , conferita ad un Uomo stimato idoneo a promuovere , e a sostenere , appresso le

Na-

Nazioni straniere , il credito della propria , ch'è l'Anima della Mercatura , quando questa volevasi regolare . E perciò ancora fu Egli fatto Delegato della Regale Protezione verso i Popoli più industriosi e civili . Perciò Ma trattasi , Riveriti Signori , di tessere un Panegirico , non una Storia , quale meriterebbe un Soggetto , che non mai finì di operare , e di essere impiegato ad Opere nuove , e sempre grandi , a beneficio del Pubblico , fino a che finì la sua vita : tanta era la fama della sua piena Onestà , compresa nel credito che si aveva acquistato di gran Conoscitore del Vero universale , di esatto osservatore delle Leggi della Società , di magnanimo dispregiatore di tutto ciò , che non concerne la Virtù , di moderato sostenitore di tutta la maggiore de-

K

cenza

senza nella sua pubblica e privata condotta . Con Lui , non solo il Sovrano , ma tutti gli altri Ministri consigliavano i maneggi e gli affari più intrigati e scabrosi del Principato , e le provvidenze opportune , onde trarlo dagl' imminenti pericoli . Egli maneggiò il gran Trattato del Concordato con l' Apostolica Sede , e ne pensò , e difese gli Articoli . Egli , a preservazione del Regno , disegnò , e dispose i ripari , che si diedero in occasione della Peste . Egli in somma , tutto acceso di zelo per lo pubblico bene , i suoi ozj , e il suo riposo sacrificò , fino agli estremi della sua vita , per procurarloci : così alieno dal promuovere i suoi vantaggi privati , che , dopo quarantasei Anni di non interrotta Magistratura , povero di effetti , quanto ricco di meriti , non

ha

ha saputo lasciare all' Erede , che gli Abiti , e i pochi decenti arredi e mobili della Casa ; con la gloria per altro della sua Virtù , e delle sue Eroiche azioni , ch' è riputata da Savj la migliore Eredità , che si possa lasciare , morendo , ai figliuoli , e nipoti . E in mezzo a tante dimostrazioni di stima e di onore , che per lui si ebbero sempre , e da tutti ; tra le tante cure , e applicazioni intorno al governo degl' infiniti affari commessigli , niente imbaldanzito , o annojato , serbò inalterabile il suo costume , e uguale la umanità , e la piacevolezza dell' Animo verso di tutti .

Qual maraviglia ora , Signori miei , che un Animo di tempera così fatta , che non si perdè in mezzo alla continua prosperità , che dalla culla lo accompagnò fino alla tom-

ba , e nella quale si richiede virtù maggiore in un uomo , per non uscire di se medesimo inorgogliandosi; non si fosse poi abbandonato nelle poche avversità , che Dio si compiace mandargli , per maggiormente esercitare la sua Eroica Virtù ? No, che non è da maravigliarsi di ciò, se più consentanea essendo all' uomo , nella sua presente corruzione , l'avversità , che la prosperità , per lo richiamare che fa alla sua memoria la miseria , alla quale lo ha ridotto il peccato , gliela fa stimare dovuta , e , con un Magistero maraviglioso , lo mantiene sotto la disciplina della Umiltà , e del timore di Dio , ch' è il principio della Sapienza ; laddove la prosperità lo dementa , e lo acceca . In esse dunque , e , tra esse , nelle varie penosissime malattie , dalle quali fu afflitto nel Cor-

po

po per lo lungo spazio di sei Anni, e oltremodo nell'ultima, che fu penosissima; persuaso della meschinità, e della debolezza dell'umana condizione, tutto rassegnato in Dio, e ripieno delle alte speranze nella divina misericordia, ne' meriti di Gesùcristo, nel patrocínio di Maria Santissima, degli altri Santi suoi Avvocati, e del suo Angiolo tutelare, bello farebbe stato il vederlo aspettare sempre, tranquillo in viso, e franco di cuore, la morte, come fine delle sue temporali fatiche, e principio dell'eterno beato riposo.

Ora, se Dio finalmente, ricco di tanti meriti, volle compiacerlo, e chiamarlo a se per riguiderdonarlo condegnamente: se finì di vivere a noi, e ci abbandonò con la sua corporale presenza: se morì in somma con quella pace e sicurezza di

Ani-

Animo , ch' è propia dell' Uomo giusto , e del Cristiano Sapiente , e con la quale si passa dal mondo a Dio, dal tempo all' Eternità ; non rimane a noi altro , che confortarci con l' Apostolico Avviso , che dice : *De dormientibus ut non contristemini , sicut & ceteri , qui spem non habent* : ficuri , che continoverà la sua grand' Anima a prestare più efficace l' opera sua per noi , e per lo Regno tutto nel Cielo .

Voi in tanto , Sacerdoti di Gesucristo , e Ministri del Santuario , che vestiti a bruno , con l' offerta della divina Vittima , ad espiazione di que' peccati , che sono inseparabili dagli stessi Giusti , implorate al piissimo Defunto l' eterna pace e riposo ; continovando la celebrazione de' divini Misterj , implorate anche a questi nobilissimi

Afcol-

Ascoltatori la grazia di saperlo imitare ; onde rendergli più accettabili e grati , che ogni pomposa umana dimostranza , gli ultimi uffizj della Cristiana pietà , che gli prestano , e i magnifici funerali , che gli fanno . *Diceva*

O R A Z I O N E

D I F R A T E

FELICE-MARIA DA NAPOLI

C A P P U C C I N O

ALLA SAGRA REALE CATTOLICA MAESTA'

D I

CARLO BORBONE

NOSTRO RE CLEMENTISSIMO

P E R

D. CARLO CARABBA.



§ (III) §

SIGNORE.



Uovo , perchè infano ,
fu il delitto di D. Car-
lo Carabba , che osò di
violentare nella propria
Casa il Marchese D.
Gaetano Amoretti ; la di cui offe-
sa , **SIGNORE** , vendicò condegnamen-

A 2

te

te la Vostra Sovrana GIUSTIZIA. Delitto, ch' Egli stesso conosce ora, e con detestazione confessa; dimanierachè nella pericolosa e delicata impresa di chiedere per Lui indulgenza, e di provocare a suo sollievo la REGAL CLEMENZA della MAESTA' VOSTRA, che fu un uffizio creduto sempre nella Chiesa proprio degli Ecclesiastici, e raccomandato loro dalle Leggi Imperiali, e Canoniche, sento, non so come, mancarmi la fiducia di poterlo giovare, come vorrei, se la stessa sua confessione di anima le mie speranze.

Ma che? dovrò io forse difenderlo, e non piuttosto, SIGNORE, indirizzare tutta l' Orazione alla VOSTRA MISERICORDIA, onde ottenere per Lui, non già il proscioglimento della colpa, ma il perdono del

fallo

fallo suo? Sia stato difeso già tempo dagli Avvocati, cui conveniva così fatto uffizio, primachè, sopra la Controversia, avesse pronunziato la MAESTA' VOSTRA il sapientissimo Oracolo: ora, che farebbe un temerario Attentato di chi presumesse poterlo giustificare, dopo la Rettitudine e la Verità del Vostro Sovrano Giudizio; non rimanendo all' infelice altro scampo, gli sforzi tutti di questa mal composta Diceria, quale la mi detta il dolore, che sento vivissimo della sua disgrazia, alla sola UMANITA' VOSTRA rivolgo. Sì la Umanità del Clementissimo Regal Animo di VOSTRA MAESTA', che, per avviso dello Spirito-Santo, (a) sta bene al Principe Giusto, ed è anche una parte

(a) Docuisti populum tuum per talia opera, quoniam oportet iustum esse & humanum

quoniam iudicans das locum in peccatis poenitentiae. Sap. 12. 19.

te della Giustizia ; siccome anima le speranze di D. Carlo Carabba, che sia per indurfi il suo SOVRANO a diminuirgli la pena , così incoraggia l' Oratore a implorargli la grazia : ora principalissimamente, che il fargliela può benissimo conciliarsi con tutti i fini della Legge, che ha ordinate le pene al bene universale , e particolare della Repubblica, e con le Cause, che possono muovere la MAESTA' VOSTRA a rimettere alquanto della severità della Legge medesima per sollevarlo.

Ora nella divisata fiducia, che ho presa nella VOSTRA UMANITA', Benignissimo Principe, quale scusa rimarrebbe alla mia Amicizia per lo Reo disgraziato, se potendogli comunque giovare, me ne stessi, come tanti altri, indolente spettatore della sua disavventura? Solo

po-

potrei temere di farmi innanzi alla MAESTA' VOSTRA con questa Aringa, e seguentemente meritare scusa, ristando di adoperarmi per Lui, che non farebbe indizio d'indolenza, ma di dura necessità, se si fosse ora nel caso, che per diminuirgli la pena, incompatibili si dovessero giudicare i divisati fini della Legge, con le Cause, che lo consentono: perocchè, in tal caso, attentarebbe contra la Vostra Giustizia chi solamente pensasse di poterlovi persuadere. Ma no, che il caso è affai diverso da prima; e ciocchè da prima avrebbe potuto tornare in pregiudizio dell' Offeso, in incentivo di nuovi insulti all' Offensore, e in esempio cattivo ai Vostri Vassalli; onde vedersi perturbata la pubblica tranquillità, e insidiata la sicurezza di tutti i pri-

va-

vati, per mancanza di discernimento, che vi ha in gran parte degli uomini nel distinguere fatto da fatto; ormai tutto è in sicuro, come nel progresso dimostrerassi.

È di vero, la pena, ch'è un male di passione, (a) al quale si condanna un uomo per un male di azione; che giustamente si fa soffrire ai malfattori, come una medicina della Giustizia contra la umana malvagità; e alla quale volontariamente si fuggetta chi pecca, per forza del contratto stipulato nella Legge, che di saputa trasgredisce; dimanierachè non gli si faccia torto nel dargliela: pure, concernendo l'avvenire, non il passato, e dandosi non tanto per avere uno peccato, quanto perchè non si peccchi; ne siegue, che nel darla, si

deb-

(a) Grot. lib. 2. de Jure belli, & pacis, cap. 20. §. 1. e seg.

debbano attendere i fini, per i quali fu dalla Legge ordinata : falvi i quali , ad imitazione di Dio Ottimo Massimo , anche gli uomini , con lode di Clemenza , possono perdonare alcune colpe . Che la pena della Legge , della quale dissero bene Seneca , (a) e Cicerone , (b) che non si adiri , ma procuri di far evitare il male , non intende già la disgrazia di chi è punito , ma l'utile universale , e particolare della Repubblica .

Così fatto utile dunque , ch'è il fine generale , al quale la Legge ha indirizzata la pena ; e che ne' delitti della natura di quello , che commise D. Carlo Carabba , è tripartito , (c) e concerne la sua emendazione , la soddisfazione del Marchese Amoretti , e l'esempio

(a) Sen. lib. 1. de Ira cap. 16.
 (b) Cic. lib. 1. de offic. cap. 25.

B degli
 (c) Grot. lib. 2, de Jure belli, & pacis cap. 20. §. 6.

degli altri; così fatto utile, dico, essendosi oramai ottenuto, sembra che con la stessa lode di Giustizia, che meritò la di lui condanna, possa la MAESTA' VOSTRA moderarla, per impulso di una giusta, e tempestiva Clemenza.

E quanto alla emendazione di D. Carlo Carabba, egli è certo, che non si abbia fondamento di ragione da dubitarne; se non essendo stato egli solito a così fatti trascorsi, non si ha pruova, che una volta punito, ci fosse la seconda caduto: onde, siccome maggiore apparrebbe la sua perversità, così dovrebbe disperarsi la sua correzione. Visse egli sempre circonscritto ne' confini dell'onestà, e del dovere, adempiendo con somma lode, e minutamente, tutti gli uffizj di un buon Cittadino, di un

onoratissimo Cavaliere , e di un coraggioso Soldato : e dai costumi della passata vita , non solo gli Scrittori Cristiani , (a) ma eziandio i Gentili (b) si avvifarono , che si dovesse trarre la regola , con la quale giudicare del delitto di alcuno , che non essendo malvagio per inclinazione , o per abito , dall'impeto , o dal solletico di malnata passione , di repente fosse stato trasportato a commetterlo , senza avvedersene , se non se quando , dissipato il velo , che gli offuscò la ragione , rimase con la vergogna , col dolore , col pentimento del suo trasporto .

Deh perchè non poss' io ritrarre quì con le parole , quale ritrarrebbe col pennello la mano di un

B 2

in-

(a) Concil. Ancyr. can. 25. Chry-
sost. in cap. 11. Epist. 2. ad
Cor. Grot. lib. 2. de Jure bel-
li , & pacis , cap. 20. §. 30.
num. 3. 4.
(a) Cic. Orat. pro Syll. cap. 25.

industre Pittore , l' aria di tristezza , di sbalordimento , di confusione , nella quale attonito fu veduto D. Carlo Carabba , non mica quando gli fu notificata la sua condanna , ch' Egli ricevette come un partito della VOSTRA REGAL CLEMENZA per lui ; ma quando , restituitosi nella sua Casa immediate dopo il suo infano furore , come l' ira diede alla ragione il suo luogo , a sangue freddo considerò , e si avvide dell' involontario trascorso non meno , che del pericolo , al quale ciecamente erasi esposto ! Aria , nella quale continuò a stare passato che fu prigionie in Castello , per la puntura della rimembranza , amarissima , che indelebile gliene rimase nell' animo ; e che , con la velenosa impressione , che ci lasciò , per poco non lo trasse di vita , che semivi-

va

va rimasegli : e nella quale segue a stare tuttora , come un uomo , che abborrite cose vedute avendo sognando , fosse , dopo il sogno , con l'impessa passione restato . Che di vero ad un sogno è da paragonarsi un trascorso , in cui , per trasporto di una passione sottentrata improvvisamente , desse un uomo ben costumato , e dabbene .

Ma se non comporta il Sermone , che si rappresenti il dolente stato , nel quale D. Carlo Carabba rimase dopo l'eccesso , in cui diede ; e alla considerazione del ripentaglio , a cui misesi ; ben potrà esprimere almeno i sensi del di lui animo , così fattamente addolorato , e pentito del fallo suo , che lo porta a confessarlo , a biasimarlo , a detestarlo spontaneamente con quanti , per legge di Amicizia , o di
Cari-

Carità, vanno a visitarlo infermo, e prigionie. Io, io, SIGNORE, che foglio replicate volte prestargli il divifato uffizio di Cristiana pietà, io l'ho udito solo, e in compagnia di altri, ripetere sempre la canzone medesima, tutto immerso nel suo dolore, e come se il solo suo fallo tutti gli occupasse i pensieri.

Ora la fin quì descritta eccessiva compunzione, e penitenza sincera del commesso errore, o sia naturale effetto, che fa il primo peccato in un anima ben educata, e formata, che ci sia stata spinta involontaria, e da forza di tumultuaria passione violentata; quale la credo io: o sia operazione della pena, alla quale fu condannato, e che soffere con nobile e Cristiana rassegnazione, come al suo peccato dovuta; quale potrebbe stimar-

la

la altri , che non fosse così bene affetto e passionato per Lui ; a qualunque delle due accennate cause vogliasi attribuire la sua emenda, sempre farà certo , che fiesi ottenuto il primo fine inteso dalla Legge nell'ordinare la pena : ch' è il fine, che per avviso di Seneca, (a) debbono avere eziandio i Principi, e i Magistrati ; che perciò paragona ai Medici, i quali intesi unicamente alla salute del corpo umano, non passano a dare i più amari e forti rimedj all' infermo, se non se quando, alla sua guarigione, avessero sperimentati inefficaci i più dolci ; nè da prima gli recidono un membro impiagato, ed infetto, ma solo dopochè, avendone tentata inutilmente la cura, e divenuta cancerosa la piaga, stimeranno che lo

(a) Sen, lib. 1. de Ira cap. 5. 6.

richieda la preservazione degli altri membri. Dietro alla qual Dottrina, faggiamente pensato avendo il prefato Scrittore, che le prime pene dovessero essere rivocabili, come quelle, che tendono principalmente a migliorare i delinquenti, e furono credute medicatrici dell'animo; se, come ben rifletteva Ugone Grozio, (a) amareggiano col dolore il falso dolce, che fa sentire il peccato: e che gli ultimi e capitali supplizj si debbano solamente imporre a coloro, che ostinati nel male, fanno disperare la propria correzione, e temere l'altrui contagio; dimanierachè ad essi, e alla Repubblica giovi la morte loro, se non seppe giovare la loro vita: chi non si farà francamente a sperare, che, tenutasi dal-

la

(a) Grot. lib. 2. de Jure belli, & pacis, cap. 20. §. 7. num. 1.

la MAESTA' VOSTRA la divifata sapientiffima condotta con D. Carlo Carabba , fuggettandolo , per lo fuo primo fconfiderato trafcorfo , ad una revocabile pena , non fia per graziarlo ora , che lo vede già emendato?

La fola foddifazione del Marchefe Amoretti , ch' è il fecondo fine della Legge ordinatrice della pena , potrebbe impedire , a pro del difgraziato D. Carlo , gli effetti della VOSTRA REGALE CLEMENZA . Ma bifognerebbe , che il Marchefe Amoretti chiedeffe , o foffe nel cafo di dover chiedere così fatta foddifazione , che effettivamente non chiefe mai , nè fi vede nella neceffità di chiedere .

Sì il Marchefe Amoretti , onestiffimo Cavaliere , e religiosiffimo Cristiano , fe folamente pensò

C

D. Carlo

D. Carlo Carabba di offenderlo, fa troppo bene della Cavalleria, e del Cristianesimo tutte le leggi, e i doveri. Egli, che ha fortito una nobiltà e grandezza di animo corrispondente ai suoi Natali, nè sente quella passione, che fu attribuita da Giovenale (a) agli animi piccioli e vili; dissimulando con nobile noncuranza l'Attentato dell'ingiusto Assalitore, nè anche volle farne querela al Magistrato, e al Principe; giudicando disdirglisi il procurarsene la vendetta pubblica, e come a Cristiano, cui disdice davvero, secondo l'avviso di Ugone Grozio; (b) e come a Cavaliere magnanimo, del quale negò Aristotele, (c) che possa ricordarsi

(a) quippe minuti
Semper, & infirmi est animi,
exiguique voluptas
Ultio: continuo sic collige,
quod vindicta
Nemo magis gaudet, quam fe-

mina. Juven. Sat. 13. vers.
189. & seqq.

(b) Grot. lib. 2. de Jure belli, &
paci, cap. 20. §. 10. n. 2.

(c) Arist. lib. 4. Ethic. Nicom. c. 8.

darfi delle ingiurie ; e Cicerone si avvisò , (a) che non vi avesse cosa più degna , che la placazione , e la mansuetudine .

Nè la querela gli conveniva di farla contra uno , la cui vita doveva riguardare come un trionfo e trofeo insieme della sua generosità : se Egli , che si trovava nella propria Casa , cinto da una folla di Familiari , di Servi , di Congiunti , di Amici , quando infanamente si ci portò D. Carlo Carabba per affalirlo dopo la fatta disfida , impunemente avrebbe potuto opprimerlo , e di buona maniera pagarnelo . Ma non volle farlo l' Anima veramente nobile , e generosa ; con isquisita , sebbene intempestiva dilicatezza pensando , che farebbe stato per Lui un abusare

(a) Nihil magno , & preclaro vi-
ro dignius , placabilitate at-

C 2 del
que clementia . Cic. lib. 1.
Offic. cap. 25.

del suo vantaggio.

Ora, se nella descritta superiorità di stato, in cui era il Marchese Amoretti, commiserò le smanie del suo ingiusto Avversario, anzi che commuoversi ad ira contra di lui per sopraffarlo, come avrebbe potuto di facile; e seguendo le regole della Clemenza propria dell' uomo savio, quale Seneca lo rappresenta, (a) preferì la sua salvezza al privato risentimento; forse con la speranza, che sedato l' infano furore, che gl' infermava la mente, farebbe tornato quel buon Cavaliere, che prima era: come vorrà compiacerfi ora, e soddisfarfi del suo dolore, e della continovazione della sua pena?

No, che così fatta soddisfazione non mai la chiese, nè fu nel-

la

(a) Sapiens multa remittit; multos parum sani, sed sanabilis | ingenii, servabit. Sen. lib. 2. de Clem. cap. 7.

la necessità di chiedere, chi generosamente salvò la vita al suo Avversario nell'atto stesso, che tentò soltanto di offenderlo . Che se la MAESTA' VOSTRA volle dargliela, come Sovrano Vindice, cui sta bene il punire con pubblici gastighi le private offese de' Vostri amati Vassalli ; Egli il Marchese Amoretti, sperimentati avendo gli effetti della Vostra Regale paterna Cura, e Vigilanza per la propria sicurezza, altra compiacenza non sente nella giusta punizione di D. Carlo Carabba, che quella sola, che sentono, e debbono tutti i buoni sentire, cioè, di vivere sicuri sotto la REGALE PROTEZIONE del loro amabilissimo Principe.

Questo, ch'è l'utile solo, che dee intendere di ritrarre un Cristiano offeso dalla pena del suo Of-

senso-

fenfore, e ch' è il fecondo fine della Legge: cioè, di non più temere fimiglianti offefe dallo ſteſſo Offenfore, o da altri ; lo ha ottenuto il Marchefe nella emendazione di D. Carlo in parte , e in parte nella eſemplarità del ſuo gaſtigo ; che ſono i due mezzi diviſati da Ugone Grozio , (a) onde così fatto fine ottenerſi . Con i quali mezzi provvedendoſi eziandio all'utile di tutti i Cittadini indiftintamente , ch'è il terzo fine della Legge ordinatrice della pena , ſecondochè ſi avvifa il ſopraccitato Scrittore , (b) ſembra che la MAESTA' VOSTRA ſia nel caſo di poterli fare la grazia , che per lui ſi chiede , liberandolo dalla pena .

E veramente , tranne quei ſoli delinquenti , che , divenuti incorri-

gibili,

(a) Grót. lib. 2. de Jure belli, & pacis, cap.20. §.8. n.1.

(b) Grót. loc. cit. §.9. num.1.

gibili, giova loro non meno, che a tutta la Repubblica il trargli di vita, o il confinarli perpetuamente in una prigione, come indegni di vivere nella Umana Società, che possono contaminare con la loro insanabile corruttela; per tutti gli altri, che tali non sono, ma che per improvvisa accensione di passione impetuosa, trasportati piuttosto, che volontarj, trascorrono ad atti peccaminosi, che sembrano inevitabili (a) in quell'istante, e nelle persone così fattamente passionate ed affette, come avvenne nel caso di D. Carlo Carabba; se la sola emendazione del Reo non basta, siccome non basta effettivamente ad esimerlo dalla pena, soprattutto quando il peccato sia pubblico, per la cui remissione è forza, per avviso dello Scritto-

re

(a) Grot. loc. cit. §. 19. num. 1. 2.

re prefato , (a) che tutti i fini della Legge sien salvi ; basterà di sicuro il concorso de' tre divisati fini , che rispettivamente si sono ottenuti da tutti , mediante la faggia e considerata provvidenza di Giustizia , data da VOSTRA MAESTA' in questa famosa Cauza . Volevasi emendato il Reo ? Egli è emendato . Volevasi assicurare il Marchese Amoretti di nuovi Attentati dello stesso Reo contra di Lui ? E' assicurato . Volevasi rispettata dagli altri la sua Dignità , non forse , trascurato il gastigo di chi aveva tentato di oltraggiarla , fosse caduta di stima nella Repubblica ? E' divenuta rispettabilissima col notorio ed esemplare gastigo dell' Offensore . Volevasi divezzare D. Carlo Carabba da così fatte im-

perti-

(a) Grot. loc. cit. §. 13. num. 1.

pertinenze verso degli altri , sicchè non le ufasse di facile per l'avvenire? Egli n'è già divezzato . Volevasi finalmente sfornare gli altri, con lo spavento , dal commettere fimiglianti trascorsi , dimanierachè non ne sperino la impunità , che fuol esserne fomentatrice? Si è procurato di sfornargli efficacissimamente con la sua condannagione.

Questo , **SIGNORE** , è lo stato , al quale presentemente l'alta Vostra Sapienza ha ridotte le cose tra tutti coloro , che la Legge vuole interessati nella pena del Delinquente . Che non trattasi oramai di esaminare con i Giureconsulti , (a) qual sia la connessione de' fini , per i quali la pena è ordinata , con la stessa pena ; nè di vedere , se nel caso presente sieno , o no necessarj

D

i di-

(a) Grot. lib. 2. de Jure belli , & pacis , cap. 20. §§. 22. 23.

i divisati fini , a giudizio di uomini giusti e prudenti ; nè se si presentino altri fini non meno utili e necessarj ; o se per altra via si possono ottenere gli stessi fini alla pena proposti . Nulla , nulla affatto di ciò presentemente si tratta : se nel delitto , e nella persona di D. Carlo Carabba , degli tre spediendi , che si avvisò Ugone Grozio , (a) poterli pigliare , secondo le diverse circostanze de' delitti , e delle persone ; cioè , o di assolutamente sùggettare il delinquente alla pena , come ne' misfatti pubblici , e di esempio cattivo ; o di rimetterla interamente , quando il bene pubblico , o altra causa lo richieda ; o di fargliela portare , e di rilasciarla insieme insieme ; sembra che per questo terzo , ch'è il più giusto,

(a) Grot. loc. cit. §. 23.

sto, e adattabile a tutti i casi, con la scorta, che ce ne fa il sapientissimo Giudizio Vostro, possa con maggiore sicurezza decidersi. Che io non sono dell'avviso di coloro, i quali credono, che in tutti i delitti indistintamente possano concorrervi Cause, e circostanze tali interne, o esterne, che debbano muovere gli animi de' Magistrati, o del PRINCIPE a condonare ai delinquenti tutta la pena: essendo questa una dottrina, la quale non può aver luogo ne' trascorsi, che cagionano il danno del terzo, e lo scandalo della Repubblica: mali, che diverrebbero irreparabili, se, ricevuta come vera così fatta dottrina, si desse a ciascuno la libertà di affettare, o simulare le interne, e di abusare delle esterne.

Ma ficcome è falfo , che le Cau-
 fe , e le circoftanze interne , ed e-
 fterne , che poffono concorrere ne'
 delitti , o ne' delinquenti , vagliano
 a liberargli interamente dalla pe-
 na ; così fembra veriffimo , che quan-
 do o non vi abbia , o fia riftora-
 to il danno del terzo , e rimedia-
 to al pubblico fcandalo , prefup-
 pofa eziandio la emendazione del
 Reo , così fatte Caufe , e circoftan-
 ze meritino qualche confiderazio-
 ne per compenfarne (a) una par-
 te , e per moderarla : ceffando in
 tal cafo la neceffità del rigore per
 la ragione del contratto di offe-
 quio , di fervigio , e di protezione
 tra il PRINCIPE e i fuoi Vaffalli,
 che non comporta le grazie ; e ri-
 manendo nudo , e fenza veruna

cor-

(a) Covar. lib.2. variar. refol. cap.
 9. num. 3. & 8. Ant. Perez in
 lib.9. Cod. tit.47. num.25. An-

ton. Matth. in lib.48. D. tit.18.
 cap.4. & 5. Tiraq. de pæn. tem-
 per. caufa 49.

correlazione il delitto : nel quale stato riguardandolo la Giustizia, disse vero un antico Scrittore allegato da Grozio, (a) che delle grazie non isdegni il visaggio vezzoso, e giocondo : dimanierachè, come si avvisò Seneca, (b) resti libero l'arbitrio alla Clemenza di rimettere e rallentare il sommo rigore della Legge.

Ora poichè si è dimostrato, che per lo delitto di D. Carlo Carabba si è ottenuta la sua emenda, si è data la soddisfazione alla Parte, che nè la chiese, nè la giudicò necessaria; e oltracciò, con la esemplarità della sua notoria condanna, si è procurato di sfornare gli altri da simiglianti trasporti : resta

solo

(a) *Justitiæ pars illa, quæ contractus ad æqualitatem reducit, omnino respuit omne gratiarum genus : at ea pars, quæ circa delicta occupatur, non recusat suavem & blandam gratiarum*

faciem. Sopater apud Stobzum Serm. 46. ex Groz. lib. 2. de Jure belli, & pacis cap. 20. §. 22. num. 2.

(b) *Sen. lib. 2. de Clem. cap. 7.*

solo di vedere , se nel trascorso , e nella persona sua vi abbiano le divise Cause , e circostanze , che gli facciano meritare gli effetti della Vostra Regale CLEMENZA .

E quì non parlerò delle Cause , e delle circostanze esterne , che concorrerebbero nella sua persona , cioè , i fervigj proprj , e de' suoi , impiegati tutti nella Vostra invitata Milizia ; e le speranze grandi , che danno di segnalarsi maggiormente per l'avvenire , a sicurezza , e a difesa di questi Vostri fortunatissimi Regni , e del commercio de' Vostri fedeli Vassalli , contra i Pirati non solo , ma contra qualunque più rispettabil Potenza , che volesse , per qualunque titolo , invadergli , ed infestargli : che farebbero Cause , e circostanze , le quali , se erroneamente si avvisarono

alcu-

alcuni , (a) che bastassero sole ad esimere interamente dalla pena un Reo ; bastano di sicuro a moderarla almeno , quando il fine , e la ragione della Legge di essa ordinatrice, fossero, come sono nel presente fatto , cessati : secondochè, modificando la sua prenotata Dottrina , interprete di se stesso , dichiarò il celebratissimo Grozio . (b) Ma trascurando così fatte cause , e circostanze , parlerò solamente di quelle , che qualificano il delitto , per proporzionargli la pena .

Queste Cause e circostanze , che concernono la maggiore , o minor malizia del delinquente , onde bilanciare il grado della pena , che merita il suo trascorso , dimanierachè in tutto l'uguagli; e che di necessità si debbono tenere presen-

ti

(a) Grot. lib. 2. de Jure belli, & pacis, cap.20. §.22. n.1. | (b) Grot. loc. cit. §.26.

ti nel punire , niente meno , che i fini della comune utilità ; (a) a tre principali si possono giustamente ridurre : cioè , alla Causa incitativa del trascorso ; alla Causa , che dee dissuadere e stornare dal commetterlo ; e alla idoneità della persona ad entrambe le divise Cause . La causa incitativa è l'accensione di qualunque passione , che perturbi l'animo , e offuschi la ragione del delinquente , dimanierachè piuttosto operi trasportato , che volontario : ch'è l'ufato modo del peccare umano , non trovandosi uno tra mille , che gratis voglia divenire malvagio , o che si compiaccia della malizia come tale ; ciocchè fu creduto (b) proprio de' foli Demonj . La causa dissuasoria generalmente è la ingiustizia,

(a) Grot. loc. cit. §. 28.

(b) Grot. lib. 2. de Jure belli , &

la
pacis , cap. 20. §. 29. num. 1. & in
not.

la quale riceve maggioranza di deformità, e di malizia, dal grado della offesa, e del danno, che altrui si fa; dalla qualità, e dal merito maggiore, o minore della persona, che si offende; e dalla frequenza de' medesimi Atti peccaminosi, che gli converte in Abiti, i quali sono riputati (a) peggiori, che gli Atti stessi. E in fine la idoneità della persona consiste in una libera facoltà di considerare le cause dissuasorie, e in una naturale disposizione a ricevere le cause incitative, che sono le passioni perturbanti la ragione, sicchè, nel loro maggior fervore, impediscano l'uso della facoltà divisa eziandio in chi la tiene: dipendendo entrambe dal temperamento del corpo, dalla vivacità dello spiri-

E

to,

(a) Grot. loc. cit. §. 30. num. 3.

to , dall' età , dalla educazione , dal fesso , dalla professione , e dagli empiti primi delle passioni medesime , e da altre circostanze , che accompagnano le azioni peccaminose .

Ora tutte le tre descritte Cause , e circostanze concorsero nel primo , e unico trascorso di D. Carlo Carabba , per cui imploro oggi la VOSTRA REGALE CLEMENZA . Non già ch' io voglia qui , per giovargli , mentire , con suo oltraggio non meno , che con una sfacciata irriverenza alla MAESTA VOSTRA , per cui mi renderei degno di severa punizione ; affettando di credere , o di voler dare a credere , ch' Egli sia uno stolido , privo della facoltà di distinguere le Cause , che avrebbero dovuto stornarlo dal trasporto , in cui diede , e incapace di sapere i confini del giusto e dell' ingiu-

ingiusto , del lecito e dell' illecito .
 No , che tale non mai si diede : a
 conoscere nell' adempimento de' suoi
 più minuti doveri Cittadineschi non
 meno , che militari , nè anche in
 grado di Comandante , nel quale
 è facile dare in licenza a chi con
 arte , e con ragione non si gover-
 ni : nè tale si mostrò , a sangue fred-
 do , quando , dopo l' impetuoso tras-
 porto , in cui diede , fu lo stesso
 per Lui l' essersi avveduto di ave-
 re oltrepassati i divisati confini , che
 il venir meno per lo dolore , che
 n' ebbe intenso ed eccessivo cotan-
 to , che se non lo trasse di vita , lo
 lasciò in istato da non potersi più
 reggere sopra di essa . Ma se tale
 non è Egli per ottusità d' ingegno ,
 nè per mancanza di buona educa-
 zione ; tale di sicuro divenne , in-
 vasato che fu il suo cuore da una

moltitudine di passioni , e di affetti strani , e tumultuanti d'ira , di vendetta , di onore ; fomentati in Lui dal sangue , per un oltraggio impensatamente fatto al suo maggiore Fratello , e che erroneamente credette comunicato alla sua famiglia ; e dalla sua stessa Militare professione , che animata unicamente dalla gloria , e dall' onore , rende i suoi Professori così gelosamente solleciti di conservarlo , come sono arrischiati per acquistarlo ; ciocchè gli fa essere risentiti fino allo scrupolo . Il perchè , tra per lo commovimento dell'ira , che gli si accese nell'animo alla prima notizia , che , come sbarcò tornato dal suo Corso , confusa gli fu data dell'oltraggio sopraccennato ; tra per lo timore di ciò , che si farebbe di Lui pensato , e detto tra'

pari

pari fuoi , se lo avesse invendicato lasciato ; che non tutti hanno la necessaria ferietà di pensare secondo la norma della vera Onestà, e Religione ; dagli empiti di così fatte passioni , che cacciata ogni ragione da chi n' è preso, e gli occhi della mente offuscandogli , in ferventissimo furore lo accendono; con abbandonate redine , sospinto e trasportato ciecamente D. Carlo Carabba , non saprei dire se ad offendere il Marchese Amoretti , o al suo evidente pericolo di rimanere vittima della propria Mania, solo, ed inerme investendolo dentro la propria Casa , e circondato da tutti i suoi ; se riuscì salvo dallo sconsiderato cimento, n' è debitore alla nobile generosità del Marchese , che commiserò il descritto suo stato , per non far uso del

van-

vantaggio, che aveva sopra di Lui.

L'ira dunque, **SIGNORE**, che, per avviso di Cicerone, (a) non ammette consiglio, ed è similissima al furore, che rende l'uomo imbestiato, e nel suo primo empito incapace della ragione; di maniera che per le colpe, che commettesse all'istante, secondo la opinione di Aristotele, (b) non meriterebbe la qualificazione d'ingiusto, e di malvagio: la passione per lo suo mal inteso onore, quale sapientissimamente descrisse la **MAESTA' VOSTRA** quest'altra **Causa** incitativa del suo trascorso: e la consanguinità e fratellanza, di cui credette di vendicare l'oltraggio, che molto vale a mitigare la pena de' falli, ai quali l'amore naturale, (c) che feco por-

(a) Cic. Orat. pro Marcel. cap. 3. & lib. 4. Tuscul. qq. cap. 23. & 36.
 (b) Arist. lib. 4. Moral. cap. 10.
 (c) D. lib. 47. tit. 16. de Recepta-

ta,
 tor. 1. 2. Puffendorff lib. 8. de
 Jure. Nat. & Gent. cap. 3. §. 21.
 Piraq. tract. de pen. Causa 18.
 19. 20.

ta , ci fpinge : tutti i divifati violenti affetti interni , che minorano la malizia degli Atti efterni , fecondochè più , o meno impediscono l'avvedimento di chi gli commette , e gli fpoſſano la libertà dell' eleggere ; rendendo perciò meno odioſi i delitti , che ſono cagionati da eſſi , (a) come da Cauſe più naturali ; deſſi furono , SIGNORE , che concorſero tutti nel fallo di D. Carlo Carabba ; nel giudizio del quale , e nel merito della cui pena , ſi avvifarono i Giureconſulti , (b) che ſimiglianti affetti e paſſioni doveſſero entrare . E per così fatti affetti e paſſioni tumultuanti , che lo rendettero obbietto della commiſerazione dello ſteſſo Marchefe Amoretti , quando tutto ſma-

niente

(a) Grot. lib. 2. de Jure belli, & pacis, cap. 20. §. 21. num. 1. 2. Puffendorff lib. 8. de Jure Nat.

& Gent. cap. 3. §§. 19. 21. (b) Grot. & Puffendorff loc. cit.

niente d'ira lo vide a suo danno commosso ; se le fortissime ragioni della sua emendazione , della soddisfazione del Marchese , e della pubblica sicurezza , non comportarono ch' Egli godesse il beneficio della VOSTRA REGALE CLEMENZA per liberarlo dalla meritata pena , ch' è il primo uffizio di così bella Virtù, (a) in tutti amabile , e necessaria , (b) ma gloriosa ne' soli Principi ; spera Egli almeno di goderlo per essere sollevato con l'alleggiamento e diminuzione della medesima pena , ch' è l'altro uffizio (c) della stessa Clemenza, ora, che sono cessate le sopraccennate ragioni , che ne lo rendettero indegno , e che tutti i fini della Legge si sono pienamente ottenuti.

Si

(a) Grot. lib. 2. de Jure belli, & pacis, cap. 20. §. 22. n. 2.
 (b) Sen. lib. 1. de Clem. cap. 5.

(c) Grot. lib. 2. de Jure belli, & pacis, cap. 20. §. 36. num. 1.

Sì, poichè non consentì la VOSTRA GIUSTIZIA, che gli fosse rilasciata interamente la pena, quando trattandosi la sua Causa, si negò ch' Egli avesse fallato, si difese il suo trascorso, si riprovarono i Testimonj, e si fece ciocchè si suol fare dinanzi al Giudice; spera che la VOSTRA CLEMENZA sia per minorargliela ora, che confessa di avere errato, che biasima il suo trasporto, che ne fa sperare l'emenda, e che ne chiede il perdono, come si usa di parlare ad un Padre. Sì, che lo spera ora, che il dolore, che concepì del suo fallo, come prima, cessato il movimento dell'ira, ripigliò il perduto uso della ragione, e che fu per lui un dolore più rigoroso, che la Vostra stessa GIUSTIZIA; dall'animo comunicatosi al corpo, glielo ha

mezzo , per semiparalisi , intormen-
tito : dimanierachè se desidera la
libertà , non è che per tentare se
gli riuscisse , con la caritevole as-
sistenza de' suoi , e con la ilarità
dello spirito , di cui lo priva la
disgrazia Vostra , di ricuperare l'uso
di quella porzione della sua vita,
sopra la quale non reggesti , onde
poterla avventurare con gloria alla
morte nel Vostro Regale fervigio.

Nè solamente lo spera Egli,
ma con Lui lo sperano , e l'implo-
rano tutti i suoi . Lo spera il suo
maggiore Fratello con tutta la sua
Famiglia , sensibilissimi che per cau-
sa loro avesse Egli demeritata la
Vostra Grazia , e provocatafi con-
tra la Vostra vendicatrice Giusti-
zia . Lo spera l'altro Fratello pri-
gioniere de' Barbari , onde confort-
tarsi nella misera schiavitù , in cui
vive,

vive , con la sua liberazione dalla prigionia men dura , ma più ingiuriosa della Giustizia medesima. Lo sperano il di Lui Fratello minore col comune Nipote , entrambi in onorato grado impiegati nella Vostra spettabile e valorosa Marineria ; i quali tutti , se potessero ridurre in uno i loro servigj , e trasfondergli nel solo D. Carlo , o come lo farebbero volentieri per la compensazione della sua pena ! E finalmente lo spera , e lo chiede tutto l' inclito Corpo della Vostra stessa Marina , addolorato della disgrazia di questo suo degno Comilitone , con il quale trovatosi ne' pericolosi cimenti della Guerra , o negli amabili ozj della pace , sempre ne ammirò con profitto esempj di valore , di onestà , di piacevolezza , di cortesia . Tutti in som-

ma lo sperano, nè mica contraddi-
cente il Marchese Amoretti, ma
senza forse convenendo ne' voti co-
muni; se contra di Lui non fece
richiamo, anzi lo risparmiò venu-
togli a mano: e le speranze di tut-
ti avvalorano anche le mie, che
ugualmente sono fondate sopra la
Vostra Sovrana Podestà di libera-
re così fatti Rei dalla pena della
Legge, (a) quando ne cessino, o se
ne sieno ottenuti i fini, e ci con-
corrano Cause tali, che lo com-
portino; ciocchè farebbe avvenu-
to nel caso presente, se giusti, e
imperscrutabili risguardi non lo a-
vessero dissentito: e sopra la RE-
GALE PIETA', e CLEMENZA della
MAESTA' VOSTRA, ch' è la Virtù
più ammirabile, e cara di quante
luminosamente ne fregiano il VO-
STRO

(a) Gror. lib. 2. de Jure belli, & pacis, cap. 20. §. 24.

STRO REGALE DIADEMA; per la quale, nel concorso delle divinate Cause, e nel conseguimento de' sopraccennati fini, vorrà moderare quella medesima pena, che giustamente non volle tutta rimettere. Sì queste sono le speranze, che hanno animata questa mia Aringa. Speranze, che essendo fondate sopra la VOSTRA REGALE POTENZA, e MISERICORDIA, per cui sopra tutti gli uomini la MAESTA' VOSTRA si avvicina a Dio; e per cui, siccome nella VOSTRA REGAL FORTUNA non vi ha cosa maggiore, che il potere, così nella Vostra amabilissima NATURA non vi ha la migliore, che il volere salvare moltissimi; non possono certamente fallire, nè rimanere deluse.

Forse la Causa richiederebbe più lunga Diceria; ma il VOSTRO

RE.

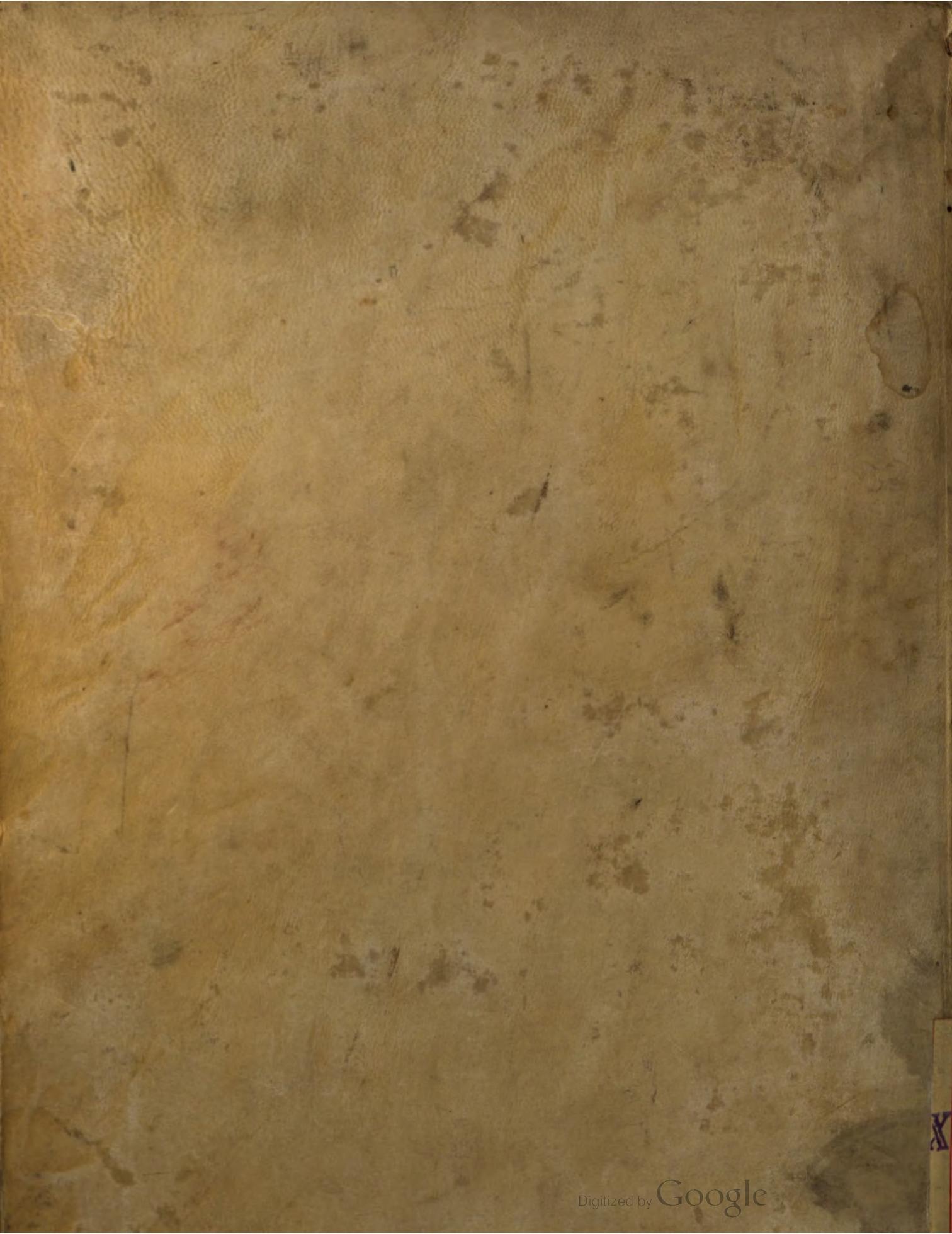
REGAL CUORE la richiede più breve. Il perchè, stimando più utile, che perori il VOSTRO CUORE a favore del disgraziato paralitico Prigione, che qualunque più eloquente Oratore, non che io freddo, rozzo, infacondo, fo fine al mio perorare per Lui. Solo qui ricordando alla MAESTA' VOSTRA, che D. Carlo Carabba visse sempre circonscritto ne' confini della Onestà, del Dovere, della Moderazione; nè a sangue freddo, ma trasportato ciecamente dall'amore del sangue, da un disonore temuto, e quindi da un impeto d'ira, sconsideratamente trascorse a vendicare la sua Famiglia, e il suo maggiore Fratello di un oltraggio, che credette a tutti i suoi fatto, e comunicato; e che se ora il suo Fratello, la sua Famiglia, e con essi

il

il Corpo tutto della vostra invit-
ta Marineria , implorano la Vo-
STRA REGAL CLEMENZA per Lui,
debbono muovere il VOSTRO RE-
GIO CUORE le lacrime, la fratellan-
za , la confanguinità de' fuoi , che
sapendo di essere stati le innocen-
ti Cause del suo risentimento , ad-
dolorati ora intercedono per la sua
salvezza ; e i voti e le preghiere
de' fuoi Commilitoni , che biasiman-
do unitamente con Lui il suo traf-
porto , non lasciano però di com-
miserarlo , come effetto dell'ira non
meno , che di soverchia dilicatez-
za sopra quell' Onore , ch' è l' ani-
ma de' Soldati. Diceva.

AO 1 1457824





X